

# JESUS

GENNAIO



Nuova Guinea, rito religioso

**SUPPLEMENTO:**  
*"I perché dell'uomo  
e le grandi religioni"*  
**LA RELIGIOSITÀ  
DEI POPOLI PRIMITIVI**

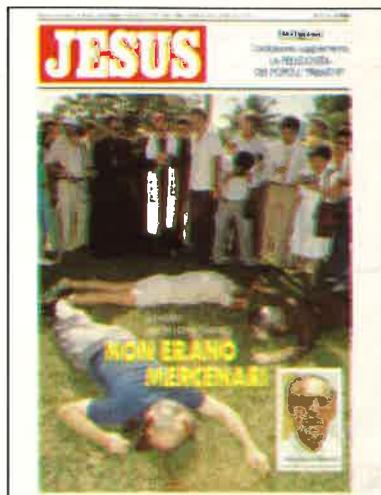
■  
*Intervista a Padre Chenu:  
"La libertà di ricerca  
per il teologo è fondamentale"*

■  
*Arcipelago C.L.  
Un'inchiesta sul movimento  
fondato da Don Giussani*

■  
*Roger Garaudy:  
"L'unità della fede può esprimersi  
nella diversità delle culture"*

■  
*Si conclude il viaggio attraverso  
le apparizioni mariane.  
Le testimonianze dei pellegrini  
e la parola dei Vescovi*

■  
*La Chiesa e i giovani  
nell'Irlanda che cambia.  
Incontro col Primate O' Fiaich.*



Il Primate Card. O' Fiaich



Padre Marie Dominique Chenu

*Appuntamento mensile  
con Monticone, De Rosa,  
Messori, Chiusano, Gentili,  
Ravasi e Spinsanti.*

# VITA SOMASCA

75



**Dossier:  
Uomo di  
vita buona**

**PRIMAPAGINA**

- 1 Beati voi
- 2 San Girolamo tra gli innocenti (Giovanni Gigliozzi)

**DOSSIER**

- 3 Girolamo, uomo di vita buona (quadro di Mario Bogani)
- 4 Lo piangevano come santo (Giovanni Bonacina)
- 6 Le mansuete parole cristiane che danno luce (Roberto Geroldi)
- 8 Terreni aridi e giardini irrigati (Giovanni Odasso)
- 11 Il soldato in talare: un voto contro Napoleone (Mario Manzoni)

**NOTE PEDAGOGICHE**

- 14 Se la solitudine fa muro (Paolo Donà)

**LE FIGURE**

- 16 Mi prese per mano e mi accarezzò (Stanislao Cappelletti)
- 18 Cinquant'anni di matematica: tiriamo le somme

**LA NOSTRA STORIA**

- 20 Fare un po' di bene alla nostra santa Congregazione (Oreste Caimotto)

**LE OPERE**

- 26 Nervi: la scuola fa 90
- 27 Belgio: amare in opere e verità come san Girolamo
- 29 Martina Franca: come progettare un po' di solidarietà (Carlo Tempestini)

**VARIE**

- 22 Spazio ragazzi
- 23 Bloc-notes
- 24 Brevissime
- 25 Dare una mano (per i rifugiati del Salvador)
- 3 di copertina **Recensioni**

Fotografie: N. Capra - R. Ciocca - S. Ciotoli - R. Frau - A. Introzzi - M. Manzoni - Studio fotografico Peverelli - R. Scatola - A. Taricco - C. Tempestini - G. Veronesi.

In copertina: Attingeranno a una sorgente le cui acque non inaridiscono (foto di G. Ghu)



**VITA SOMASCA n. 75**

Anno XXXII - n. 1  
Gennaio - Marzo 1990

Trimestrale dei Padri Somaschi

Direttore responsabile:  
Giovanni Gigliozzi

Redazione:  
Piazza Tempio di Diana, 14  
00153 ROMA

Amministrazione:  
Via S. Girolamo Emiliani, 26  
16035 RAPALLO

c.c.p. 503169 intestato a:  
AMMINISTRAZIONE  
VITA SOMASCA

Autorizzazione Tribunale Roma  
n. 6768 del 8-4-88

Grafica:  
Tere Tibaldi

Stampa:  
Tipolitografia Emiliani - Rapallo

VITA SOMASCA viene inviata agli ex-alunni, agli amici delle opere dei Padri Somaschi e a quanti esprimono il desiderio di riceverla. Un grazie cordiale a chi contribuisce alle spese per la pubblicazione o aiuta le opere somasche nel mondo.

# BEATI VOI

# L'

*incredibile '89 dell'abbattimento dei muri e dell'incontro tra il Papa polacco e Gorbaciov, l'89 che ha segnato la "conclusione" della fine della seconda guerra mondiale, l'89 destinato solo a commemorare la rivoluzione illuminista di due secoli prima è stato l'anno dei rivolgimenti dettati dalla "tentazione della pace" che dovranno essere per forza ricordati.*

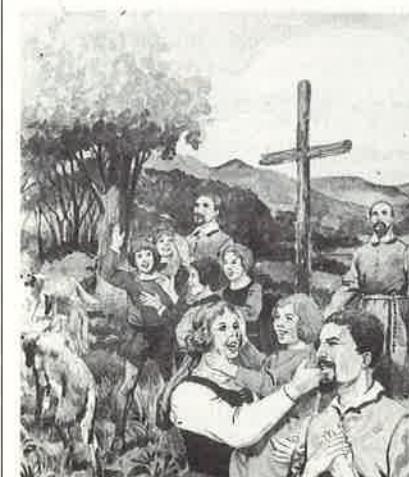
*"Interi popoli hanno preso la parola" - ha tagliato corto il Papa davanti agli ambasciatori in Vaticano - e "giovani e adulti hanno vinto la paura", dimostrando che "non è possibile soffocare le libertà fondamentali che danno un senso alla vita dell'uomo".*

*C'è stata una sorta di apparizione di Vangelo, in molti degli eventi, spesso non violenti, registrati l'anno scorso. Non tanto perché ad originare ed accompagnare questi "pellegrinaggi verso la libertà umana" sono talora stati cristiani o Chiese intere, quanto perché alcune persone-simbolo di quel trapasso sono gente mite, facce buone, i vinti di ieri, gli sconfitti dal potere tiranno per lungo tempo, i solidali della disillusione, uomini tenaci che hanno pagato a duro prezzo il rifiuto di credere che la vita sta nella menzogna e nella sopraffazione. Un nuovo romanzo della vittoria dell'innocenza e del perdono è stato scritto nella cultura di alcuni popoli, nella linea geniale del "nostro" Alessandro Manzoni.*

*Viene in mente il passo evangelico che assegna la beatitudine come ricompensa già in questa vita: "Beati voi quando gli uomini vi odieranno e quando vi metteranno al bando e vi insulteranno e respingeranno il vostro nome come scellerato, a causa del Figlio dell'uomo".*

*I meno autorizzati a meravigliarsi di questa attualizzazione del Vangelo siamo noi cristiani che da sempre ascoltiamo le "parole che non passano", onoriamo i santi come uomini delle beatitudini e diciamo loro: beati voi, santi, che non avete mai ritenuto che la verità del Vangelo possa essere smentita e che l'amore debba essere sconfitto.*

*Portati sulle spalle dai suoi esempi, ricordiamo nella sua festa annuale san Girolamo Emiliani. Che - dice il suo anonimo biografo - rese la sua anima a Dio con tanta serenità che mai mostrò di avere paura. Così come non l'ebbe mai in vita, di fronte ai poveri e agli sconfitti dal dolore e dall'ingiustizia.*



# SAN GIROLAMO TRA GLI INNOCENTI

di GIOVANNI GIGLIOZZI

**G**li studenti di storia sacra hanno consumato notti e quinterni e quinterni di carta per risolvere il problema della strage degli innocenti. C'è stata veramente? E se c'è stata quanti erano? Per ora i pareri sono discordi. C'è chi dice che non ci fu strage, altri che Erode di bimbi a Betlemme ne fece uccidere forse una trentina.

Ma la storia è del tutto diversa. Prima di tutti i tempi, nell'eterno presente della Mente divina, vivono gli esseri che furono che sono e che saranno. Tutto nel pensiero di Dio perennemente si compie.

Per noi poveri mortali è difficile capire come questo avvenga. Ci si sono provati schiere di teologi; Dante - dopo aver capito - s'è smemorato, san Paolo afferma che son cose da non potersi ridire.

Se ci si mette a pensare noi si resta sgomenti da quest'affollamento della Mente divina che tutto contiene nel fulgore di un presente che non diventa mai passato né futuro. Ebbene fra tutto ciò che d'immenso contiene il pensiero dell'Altissimo, in un angolino, già prima dei tempi di Adamo e di Eva c'era, oltre a tutti noi s'intende, compresi Caligola e Lucrezia Borgia, anche un cavaliere che sarebbe nato bambino e che poi sarebbe diventato grande. Questo cavaliere si chiamava Girolamo Emiliani. E poiché stava nel pensiero di Dio, attraverso il Signore vedeva anche ciò che accadeva su questa terra.

Ora avvenne che i re Magi andarono da re Erode a chiedergli:

“Scusi, ci sa dire dove deve nascere il re dei Giudei?”. Quello fu come se l'avessero punto cinquecento (e dico poco) zanzare. Perché il re era lui e ci teneva a restarlo. Mandò a consultare i saggi d'Israele e seppe che il re Messia doveva nascere - o era nato da pochi giorni - a Betlemme.

Con un sorriso ipocrita che nemmeno il capo della diplomazia internazionale sarebbe riuscito a farlo, re Erode disse ai Magi: “Andate, trovatelo e poi tornate a riferirmelo”.

Baldassarre, che era il più risentito, rispose piccato: “Ma che ci ha preso per suoi camerieri, Maestà? Non può spedire il suo servizio segreto?”.

Re Erode mise la bocca a puttino lagrimoso e rispose: “Sa, i miei servizi segreti sono inquinati dalla Loggia P.2...”.

“Quand'è così ...” fecero i re Magi mogi mogi. E s'avviarono a Betlemme. Qui trovarono il Bimbo, l'adorarono e avvisati da un angelo tornarono ai loro paesi per altre strade, lasciando re Erode con un palmo di naso. Quando questi si vide beffato cominciò a dare di testa contro il muro gridando:

“Vili, fellow, canaglia darò l'augusto capo alle muraglia”.

Poi visto che l'augusto capo gli s'inficcozzava, dette l'orrendo ordine d'uccidere i bimbi di Betlemme dai due anni in giù.

Girolamo Emiliani che era ancora un pensierino nella mente di Dio, trovò la cosa mostruosa. E chiedendo in cuor suo scusa al Si-

gnore se ne volò sulla terra e di notte prese a voltare nei modi più strani tutti i cartelli indicatori che sulle strade segnalavano Betlemme.

In quel bailamme di indicazioni i soldati di Erode finirono per non capire più nulla. Alcuni caddero in una pozzanghera e tutti inzacccherati se ne tornarono a Gerusalemme, altri si diressero sulla montagna dove una masnada di briganti li caricò di legnate.

Quando poi tutti i soldati di re Erode si ritrovarono decisero di non dire al re di quella loro non gloriosa impresa. Quello li avrebbe fatti decapitare o dare in pasto ai cocodrilli del suo acquario privato. Riferirono che a Betlemme tutto era andato bene. Operazione perfettamente riuscita. Gli innocenti, grazie a san Girolamo disobbediente, dormivano al calduccio delle culle accanto alle loro mamme.

Ma al buon Dio non la si fa. Chiamò: “Girolamo, Girolamo...”. Da un cantuccio del pensiero di Dio - e questo è davvero un mistero - Girolamo ancora pensiero rispose senza voce, perché il Signore non ha bisogno di chiacchiere.

Il Signore era tutto uno splendore di luce ridente: “Girolamo, non è ancora giunta la tua ora; ma ciò che hai fatto è stato cosa buona e divertente. Ed è per questo che ti rivelerò ciò che tu sarai: padre degli orfani e degli afflitti”.

E da allora nel mistero del Creatore Girolamo Emiliani attese di nascere.

□

## Uomo di vita buona



# LO PIANGEVANO COME SANTO

di GIOVANNI BONACINA

## SANTO, AL PASSO DEI RAGAZZI

Questi pensieri di minimo accatto (e di cuore vispo) escono bisbigliati da una rilettura che mi entusiasma, m'infuria e mi commuove. Il quadro di cui si dice (nella foto a colori di pag. 3) è visibile nella chiesa parrocchiale dei Padri Somaschi di Magenta, unitamente ad altri dello stesso artista, tenuti insieme da una comune denominazione di mistica monumentalità che emerge da una sodezza sabbiosa e cineraria del figurare, impastando, col sentimento dello strenuo e del sublime, una polvere un po' velata, violacea, forse livida, che sostiene la continuità narrativa della pittura e lascia, sui personaggi, una pelle chiara, albula, non mediterranea. Questo aspetto mi sorprende e m'infiamma, nell'opera di Mario Bogani.

M'infuria invece, ovvero, ad un grado più sobrio, mi affligge il cruccio che il quadro sia tenuto in condizioni esecrabili di luce. Non bastando facili ragioni di simmetria, o d'altra contingenza, a piegare la fatica del vedere e, quindi, dell'interrogare l'opera d'arte, la quale, certo, darebbe risposte più congrue, più fondate e soddisfatte, se tenuta in agio. E qui finisce il rammarico. Mentre mi commuove, alla fine, l'ulteriore richiamo degli affetti intorno alla figura di Girolamo Miani, alla sua affabile falcata di "Santo dei ragazzi", al suo stigma di serenità confidata e fedele.

Queste le reazioni subitanee, di fronte al quadro di Bogani. È un artista che insegna la grande audacia dell'essere semplici. Ma che smarrisce volutamente la sua celeste (o diabolica) temperanza in un piacere pittorico e cromatico consumato tra poche inibizioni. Il suo gesto, cristianamente agonistico, affonda dentro la luminosità opalina del colore, attraversando un'arditezza dinamica di lontana radice barocca. Il senso della creazione, del passaggio dall'intuizione alla forma, cresce concreto e maturo, flagante, imponendo un suo vigore primigenio, nel quale si dilata il lievito naturale di una sicura potenza.

Su questa tastiera, su queste ondose coordinate veleggia l'artista comasco, accostando il fare grande della pittura nel significato puntuale che fu di un Gaetano Previati, e che torna ad essere nelle sequenze più ispirate, più scabre e stupefatte, di Pietro Annigoni o, per fare un nome di pregnante vitalità, d'un Tommasi-Ferroni voluto assai meno ludico e contorto. L'involupta silenziosamente una pellicola di storica asceti, scandita e collaudata, in cui il nostro occhio ritrova perfino i Nazareni.

Il Girolamo di Magenta, circondato da un'aureola frammentata di luci e di sguardi monelleschi, è uno che ha risolto la sua equazione di terra. Flaubert, in "Madame Bovary", fa brillare questa frase: "Vorremmo intenerire le stelle e non riusciamo che a far danzare gli orsi". Ebbene, io vedo le stelle che scendono sulla fronte di Girolamo, per rassicurarlo e per fargli caldo. Per premiarlo di piccoli splendori. Ma il suo pensiero è altrove, in un Altrove di differenti speranze, dove si compie la migrazione infinita.

Luciano Prada

**N**el dicembre del 1536, sfinito dalle fatiche, dalle penitenze e dai digiuni, Girolamo Emiliani fu per l'ultima volta nell'opera di Bergamo, dove era giunto, come prima tappa, nel 1532, cinque anni dopo che a Venezia, nell'incontro con i poveri "della carestia e della peste" aveva scoperto Cristo decidendo di seguirlo fedelmente.

Alla fine di quello stesso 1536 gli era giunto dal cardinal Carafa (uno dei più decisi sostenitori della riforma della Chiesa), l'invito di portarsi a Roma per "operare l'opera del Signore". Riunì i fratelli e manifestò loro di essere chiamato a Cristo e al cielo e soggiunse: "Fratelli, penso che andrò a Cristo". L'11 gennaio 1537 scrisse una lettera (l'ultima delle 6 che possediamo) ai collaboratori di Bergamo che non si comportavano degnamente.

Diffusasi nella valle di Somasca una malattia infettiva, anche Girolamo contrasse la pestilenza, mentre assisteva i colpiti dal male. Il 4 febbraio 1537 fu raccolto a Somasca in un letto non suo, in una stanzetta degli Onde. Prima di coricarsi tracciò una croce sulla parete di fondo. Cominciò la breve agonia. "Pareva avesse il paradiso in mano - scrisse il vicario generale di Bergamo ad un amico - per la

sua sicurezza; faceva diverse esortazioni ai suoi e sempre con la faccia così allegra che innamorava e inebriava dell'amore di Cristo chiunque lo guardava".

Fece venire tutti gli uomini vecchi della terra. Lo piangevano come santo. Promise loro che "mai sarebbero stati offesi dalla tempesta ogni volta che essi non avessero offeso la maestà di Dio con le bestemmie".

Tutti gli uomini del paese che furono vicini al Miani negli ultimi giorni amarono lui e i suoi orfani.

Tra gli altri si possono ricordare i seguenti.

Giovannino Onde diede al Miani la camera per morire; era il più agiato, esercitava la mercatura della lana nel bergamasco e fin nella marca di Ancona, a Jesi. La moglie Anastasia riferì, tra gli innumerevoli segni di santità, il particolare della morte di Girolamo durante la notte e del ritrovarsi in Somasca, la mattina, 30 sacerdoti, senza sapere l'uno dell'altro. Anche il figlio Giovanni Antonio testimoniò a Somasca al processo di beatificazione del Miani, nel 1610 (aveva 82 anni). Nella deposizione assicurò di avere conosciuto san Girolamo, che dal 1533 si fermò in paese ed abitò fino alla morte. Ricordò la guarigione di Antonio

**Copia in bronzo (collocata nel parco dell'istituto san Girolamo di Corbetta - Mi - nel 1988) della statua di Vittorio Grilli, posta nel 1937 nell'orfanotrofio di Pavia, di cui lo scultore fu alunno**



Mazzoleni, notaio del vicino paese di Calolziocorte che aveva contrastato il santo non volendo che fossero aiutati "i pitocchi". Fece un accenno anche sui compagni del santo: un frate domenicano Tommaso, un prete Girolamo che insegnava ai ragazzi, Francesco Cattanei che rilegava i libri. Il Miani aveva con sé i figlioli orfani, sani ed ammalati. Gli ammalati li faceva curare - aggiunse il testimone - mentre i sani li faceva ammaestrare.

Bertramo Amigoni era possidente e agricoltore, ripetutamente sindaco del "consiglio di vicini" di Somasca. Il figlio Cristoforo testimoniò al processo di beatificazione nel 1612. Era il Miani un uomo non troppo grande, ma di venerabile aspetto - confermò - e mangiava lui il pane più nero e più duro donando ai figlioli il pane migliore.

Giovanni Antonio Airoidi, agricoltore e padre di cinque figli, riferì più tardi al somasco padre Novelli che Girolamo aveva lavorato nei suoi campi, rifiutando la ricompensa offertagli per il lavoro.

Giovanni Antonio Borelli aveva figli che avevano seguito il Miani. I ricordi di una figlia furono portati a testimonianza al processo di beatificazione nel 1611: "Era uomo di vita buona e santissima; non beveva vino se prima non vi aveva aggiunto più di una metà di acqua; le sue camicie, quando le dava a lavare, erano tinte di sangue per la grande penitenza a cui si dava".

Tutti assicurarono che il corpo di san Girolamo fu sepolto nella chiesa di san Bartolomeo a Somasca e gli fu fatta una sepoltura "di quadrelli" sopra la terra, ma il vescovo di Milano Carlo Borromeo la fece levare e il corpo fu deposto sotto terra.

Furono questi uomini, i capifamiglia di Somasca, che, nella notte tra il 7 e l'8 febbraio 1537, raccolsero le ultime parole del già nobile veneziano che moriva a 51 anni: "Seguite Cristo, servite i poveri".

# LE MANSUETE PAROLE CRISTIANE CHE DANNO LUCE

di ROBERTO GEROLDI

*Di san Girolamo sono rimaste a noi sei lettere, dell'ultimo anno e mezzo della sua vita. L'ultima è stata scritta meno di un mese prima della morte.*

*Ricorrenti nelle lettere gli inviti a "stare forti nella fede", ad avere pazienza, a non mormorare, a mantenere nella pace "la compagnia dei servi dei poveri".*

**I**l carattere degli scritti del Miani è quello occasionale, di risposta ad alcuni problemi sorti nelle comunità da lui fondate, cercando di spiegare fatti e comportamenti, offrendo informazioni frequenti e particolareggiate.

## Parlare con parole di vita

Egli stesso attesta di essere cosciente dei suoi difetti ortografici, grammaticali e stilistici.

La sua lingua non è affatto quella letteraria, ma un originalissimo impasto di espressioni dialettali venete e di lombardismi con termini colti, con parole ed allusioni alla Bibbia, con citazioni latine tratte dai correnti documenti burocratici. La sintassi è in genere spezzata ed il periodare è ricco di verbi in forma imperativa, di espressioni volitive, e si allarga e si distende soltanto nei momenti di tensione emotiva.

La sua è una comunicazione "spirituale" in senso forte, "in Cristo", come annota all'inizio di ogni sua lettera riflettendo lo stile epistolare di san Paolo.

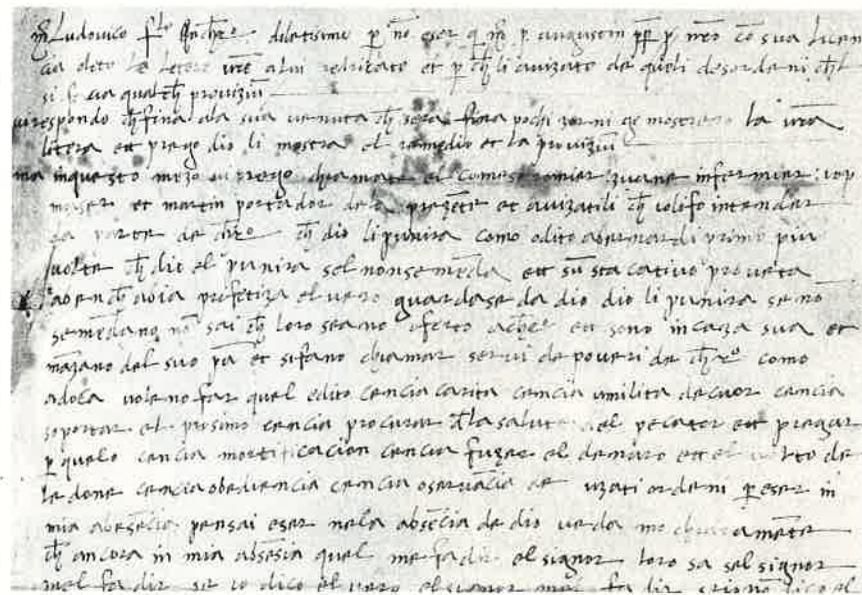
"Il vostro povero padre vi saluta

e vi conforta nell'amore di Cristo e osservanza delle regole cristiane, come nel tempo che ero con voi ho mostrato con atti e con parole, talmente che il Signore si è glorificato in voi per mio mezzo" (2<sup>a</sup> Lettera, v. 1 - la divisione in versetti è quella data dalle Costituzioni somasche).

Altrove ancora ricorda che al

prossimo bisogna rivolgere "tali parole che sia illuminato" (3<sup>a</sup> Lettera, v. 2).

Queste espressioni densissime di contenuto neotestamentario assumono un significato particolare riguardo al tipo di comunicazione del santo con i suoi, al valore "operativo" di questa, e manifestano ancor di più l'innesto della sua per-



Un passo della sesta lettera di san Girolamo

sonalità in Cristo che non può non esprimersi in lui se non con "parole di vita".

È lo stesso Cristo a cui Girolamo si è conformato e che in lui agisce e parla manifestandosi come la gloria o la luce di Dio irradiata sui fratelli.

Nella terza lettera Girolamo apostrofa così le discussioni sorte nella comunità di Brescia riguardo ad un lavoro da iniziare: "E questo vi dico per affermare che gli altri mormorano e hanno questo desiderio (di lavorare) a parole e noi abbiamo mostrato il desiderio con i fatti" (3<sup>a</sup> Lettera, v. 16).

Egli è certo dell'efficacia della sua comunicazione scritta con il fratello, in particolare con quello che è nell'errore e così invita il suo interlocutore a fare a sua volta.

Scrive a Ludovico Viscardi di Bergamo: "A noi tocca sopportare il prossimo, scusarlo dentro di noi e pregare per lui ed esteriormente veder di parlargli con qualche mansueta parola cristianamente, pregando il Signore vi faccia degno, con la vostra pazienza e mansueto parlare, di dirgli parole che egli sia illuminato del suo errore in quell'istante" (3<sup>a</sup> Lettera, v. 3).

Tutte le premure fraterne, sopportazione, perdono, preghiere,

culminano nella possibilità di parlargli "con qualche parola, cristianamente", cioè ispirata da quella di Cristo in modo che egli stesso parli con la sua parola di vita, nel responsabile della comunità. Se Girolamo raccomanda questo al Viscardi è perché l'ha sperimentato direttamente nella sua parola e lo sta addirittura constatando nella sua comunicazione scritta con questo fratello lontano ma "carissimo in Cristo", evidenziando che ciò che conta è il tipo di rapporto, di comunione "in Cristo", a dare valore ed efficacia ad ogni parola come ad ogni gesto fraterno.

## Far intendere da parte di Cristo

Nelle lettere di san Girolamo ci sono veri e propri "oracoli profetici": chi parla si sente portavoce di Dio.

"Voglio che tutti mi crediate questa parola" (2<sup>a</sup> Lettera, v. 15).

"Avvisateli che io faccio loro intendere da parte di Cristo" (6<sup>a</sup> Lettera, v. 3).

"E sono stato cattivo profeta, benché abbia profetato il vero" (6<sup>a</sup> Lettera, v. 3).

"Vedano ora chiaramente ciò che mi fa dire il Signore" (6<sup>a</sup> Lettera, v. 5).

Continuamente Girolamo richiama l'attenzione dei suoi all'azione divina con espressioni che traducono la sua personale ed intima partecipazione agli eventi, ma anche il suo preavviso delle inevitabili conseguenze di alcuni comportamenti allo scopo di rinnovare fortemente la fede nell'amore di Dio, la disponibilità alla sua volontà, la fedeltà alla consacrazione di vita.

Lo stile profetico si configura in una serie successiva di frasi coordinate, con cadenze ritmiche e musicali.

Riportiamo tre testi esemplari e densissimi della spiritualità del nostro santo.

"Bisogna prendere quello che manda il Signore, e servirsi di ogni cosa, e pregare il Signore che ci insegni a trarre ogni cosa a buon fine e credere certo che ogni cosa sia per il meglio e tanto orare e pregare che vediamo e vedendo operare secondo quanto al mo-



Jérôme Manni, il veneziano, santo guerriero e protettore degli orfani, è uscito a cura dell'editore francese Sand, nella primavera 1989. Risponde all'esigenza della iniziativa editoriale di presentare i santi sotto il loro aspetto umano eccezionale, fuori di ogni "consacrazione religiosa". La scrittrice Suzanne Chantal allude nella dedica all'origine del suo interessamento: lo sguardo sul messalino del nipote Thomas, al giorno 8 febbraio, dedicato alla memoria di san Girolamo.

È stata poi toccata dalla sua carità illuminata, dalla sua giovinezza di stordimento e dal suo generoso coraggio.

I dati storici, ben presenti, sono fusi in una trama romanzata tesa a calcare i toni di una vita rinascimentale veneziana galante e dispersiva. Ma anche in "Jérôme" Girolamo conserva il suo pensoso atteggiamento di disponibilità a lasciarsi trascinare nelle avventure di Dio, più fantasiose, originali e produttive di quelle degli uomini, anche dei più giocosi scrittori.

Non c'è che da essere grati a Madame Chantal che, sulle orme forse inconsapevoli di un'altra scrittrice francese Jacques Christophe, contribuisce a far conoscere in regioni di lingua francese il nome, l'opera e la simpatia verso il nostro santo.

mento capita" (3<sup>a</sup> Lettera, v. 6).

"Non sanno essi che si sono offerti a Cristo e sono in casa sua e mangiano del suo pane e si fanno chiamare servi dei poveri di Cristo? Come dunque vogliono fare quel che è detto senza carità, senza umiltà di cuore, senza sopportare il prossimo, senza procurare la salute del peccatore e pregare per lui, senza mortificazione?... (6<sup>a</sup> Lettera, v. 4).

"E poiché il fine nostro è Dio, fonte di ogni bene, nel quale solo - come nella nostra orazione diciamo - dobbiamo fidare e non in altri, così ha voluto il benigno Signore nostro per accrescere la fede in voi ... e per esaudire l'orazione santa che gli fate, perchè egli vuole pure servirsi di voi poverelli, tribolati, afflitti, affaticati e infine da tutti disprezzati e abbandonati anche dalla presenza fisica, ma non dal cuore, del vostro povero e tanto amato e caro padre" (2<sup>a</sup> Lettera, v. 3).

Quest'ultimo testo è efficacissimo in un tipo di comunicazione diretta, pervaso com'è da un profondo senso di amore. Si notino anche qui l'accumulazione dei termini quasi ritmati, le molte accidentali. C'è una situazione di prova: Girolamo ne indaga la causa e il fine. Frasi causali e finali strutturano il periodo, che, se non è completo dal punto di vista grammaticale, è significativo in un clima di partecipazione di fede, di speranza, di dolore.

Bastino questi pochi accenni per illustrare la comunicazione ispirata propria di san Girolamo. Egli, "uomo senza lettere", privo di una cultura letteraria e formale, è ricchissimo di quella scienza interiore che proviene dalla Parola di Dio e dalla consapevolezza della propria missione. La sua parola rivela l'amore del padre, la dolcezza dell'amico, la veemenza del profeta. E perciò egli si esprime istintivamente in uno stile personalissimo, commosso e immaginoso, sublime ed appassionato, che conserva l'attualità e la freschezza perenne delle cose dello Spirito. □

## TERRENI ARIDI E GIARDINI IRRIGATI

di GIOVANNI ODASSO

*Nel formulario della messa "propria" di san Girolamo si leggono tre testi biblici: con essi la Parola di Dio rinnova la fede dei cristiani nel Signore risorto, come la rinnovò in san Girolamo, rendendolo "fervente e rifugio dei poveri"*

**I**l Signore, presente dove due o tre sono riuniti nel suo nome, rende la comunità celebrante partecipe della sua gloriosa risurrezione e capace di testimoniare, con le opere della giustizia e della misericordia, l'irruzione della salvezza divina nella storia umana e la speranza nel "Regno che viene". Su questo sfondo (salvifico-pasquale, si dice con terminologia liturgica) si situano le memorie dei santi, di coloro che, con la propria vita evangelica, sono divenuti testimoni dell'energia vivificante dello Spirito di Cristo e della potenza trasfigurante dell'amore di Dio "effuso nei nostri cuori".

### Uno solo è buono

Il brano evangelico (Matteo 19, 13-21) si presenta con una ricchezza di annuncio che avvince e, allo stesso tempo, orienta verso un futuro di rinnovamento incessante. Il centro è costituito dalla parola di



Sopra: celebrazione in onore di san Girolamo nella cappella della casa di Corbetta (Milano)

A lato: lo stemma dei Padri Somaschi posto - anno Domini 1683 - nel santuario dei santi Vittore e Corona a Feltre (Belluno)

Gesù secondo la quale "per entrare nella vita" non è sufficiente fare "qualcosa" di buono, ma occorre avvicinarsi a colui che solo è buono, partecipare della sua "bontà", della sua "perfezione". La comunione vitale con il Dio vivente, fonte di ogni bontà, perché è il solo "che è buono", si esprime nel vissuto quotidiano, in ciò che si "è" e in ciò che l'uomo vuole "essere". Nella Scrittura questa "esistenza redenta" trova nei comandamenti i confini fuori dei quali il credente ricadrebbe schiavo delle potenze caotiche del male, i confini entro i quali si sperimenta uno spazio pieno di vita. Nella vita si "entra", di giorno in giorno, fino al compimento definitivo nella comunione eterna con il Dio vivente.

L'esistenza redenta presenta, nel nostro brano, due caratteristiche: l'attenzione "pastorale" ai piccoli e la sequela. Nel Vangelo di Matteo i "piccoli" sono presentati in connessione con il Regno e sono visti come "segno" del vero discepolo di Gesù. Nel nostro brano la vocazione dei "piccoli" è sintetizzata con la formula "che i piccoli vengano a me". L'attenzione ai piccoli, la loro accoglienza (a livello personale, familiare e sociale), la cura pedagogico-pastorale sono espressione di un'esistenza evangelica orientata a Cristo. In questa ottica si comprende il tema della "sequela" con la quale la pagina evangelica significativamente si conclude. La sequela del Cristo appare essenzialmente connessa con una scelta di povertà in favore dei poveri. Chi si apre allo Spirito del Signore, che rivela il Padre nella ricchezza infinita della sua bontà, intraprende un cammino che comporta il dono dei beni ai poveri e realizza la sequela di Cristo in tutta la sua portata.

### Ti guiderà sempre il Signore

La prima lettura (Isaia 58, 7-11) mostra che il dono dei beni ai poveri, la scelta della povertà, la solidarietà, costituiscono il cuore stesso del disegno di salvezza, che

Cristo porta a compimento con la sua vita-morte-risurrezione. Il tono intenso, caldo e ricco di immagini di questa pagina, che proviene da un profeta sconosciuto del primo periodo postesilico, si accompagna a un pensiero profondo e teologicamente essenziale: l'esodo del credente, del popolo del Signore, avviene solo in una vita di amore autentico verso gli affamati, i miseri, i "senza tetto", in un impegno a togliere di mezzo l'oppressione. Chi è orientato a questi valori di fraternità e di amore nella giustizia, sperimenta la "guida" costante del Signore: vive nella luce della rivelazione, nell'energia che viene dal suo Dio e che lo rende "come un giardino irrigato" di amore e di libertà per tutti. Questo annuncio che si compie nella vita di Gesù, diventa preghiera con le parole del salmo responsoriale: una preghiera con la quale si proclama beato l'uomo che crede nel Signore, trova grande gioia nei suoi comandamenti ed è "buono, misericordioso e giusto".

### Conoscere l'amore di Cristo

Le seconda lettura della celebrazione liturgica, indica l'orientamento nel quale la comunità cristiana è chiamata a incarnare la propria fede nel Signore risorto. La pagina che si proclama nella solennità di san Girolamo (Efesini 3, 14-19), orienta a conoscere l'amore di Cristo. Il cristiano che si lascia introdurre nell'esperienza dell'amore che Cristo ha per lui è ricolmo di "tutta la pienezza di Dio", è ricolmo della bontà stessa del Padre perché Dio è amore. Crescendo mediante la Parola di Dio nella conoscenza dell'amore di Cristo il cristiano sperimenta dun-

que l'amore del Padre, dal quale ogni paternità prende nome. Come non pensare, in particolare, alla "Paternità" di chi è chiamato ad essere "perfetto" come è perfetto il Padre? È la paternità di ogni credente che vive la propria fede nell'amore di Cristo: la paternità di chi dona tutto ai poveri per seguire il Signore.

### Così san Girolamo Emiliani

Quanto più la Parola di Dio, proclamata nella solennità di san Girolamo, è ascoltata nel messaggio che le è proprio, tanto più davanti ai nostri occhi la figura dell'Emiliani ci appare come l'icona vivente della paternità del Dio santo. "Padre dei poveri", amava egli definirsi; "padre degli orfani" lo ha proclamato la Chiesa, cogliendo, a nostro avviso, la dimensione più profonda del suo carisma e della sua opera.

Questa paternità, feconda di amore e d'opere, ebbe in san Girolamo il suo segreto nell'amore del Cristo, amore nutrito dalla Parola, gustato nella preghiera, creduto nella prova. In piena sintonia con la grandezza della spiritualità evangelica, l'amore con cui Cristo ci ha chiamati fu, per san Girolamo, la via che lo guidò all'esperienza della bontà del nostro Padre celeste. Rafforzato nell'uomo interiore, Girolamo fu spinto da questo amore nella via del servizio ai poveri, agli orfani, agli ammalati, a quanti, in terreno arido, si trovavano negli estremi confini della miseria materiale e morale. Proprio in "questa via" rifugge la paternità stessa di Dio, padre degli orfani e rifugio dei poveri, sostegno degli umili e salvatore di tutti. □



### IO, GIROLAMO

*È uscito all'inizio dell'anno a cura della IPL di Milano, la seconda edizione, abbreviata rispetto alla prima, di Io, Girolamo. La forma letteraria scelta da p. Lorenzo Netto trarrà in inganno solo i lettori sprovvisti. Dopo un prima lettura, divertente, scorrevole, elevante, mi sono voluta accertare sullo spessore del lavoro. L'autore ricostruisce esattamente il tessuto storico, la dinamica degli avvenimenti, le presenze, gli incontri, i personaggi, eccellendo nel mettere in chiarissima evidenza il gioco fantastico che va avanti dalla genesi del mondo tra libertà personale e interventi divini. Basta leggere capitoli come "I giorni dell'ira", "Lassù qualcuno mi ama", "Per grazia ricevuta", "Controcorrente".*

*Questo santo lo percepisco vivo. Ecco qui un uomo che impianta il cristianesimo dov'era divelto, a cominciare dal territorio della sua persona.*

*Quale pubblico per questo libro? Io lo trovo perfettamente tagliato per la mia misura. Altri cristiani, più o meno impegnati nel sociale, possono trovare un punto di riferimento, un leader laico che lava i piedi al prossimo, un cristiano promotore della dignità umana tra gli "strati" ultimi che gli sono stati carissimi.*

L. Acerboni Coppola

# IL SOLDATO IN TALARE: UN VOTO CONTRO NAPOLEONE

di MARIO MANZONI



*C'è un paese della provincia bergamasca, Viadanica, in cui sono conservati tre gruppi di statue con san Girolamo.*

*Insieme la devozione popolare mantiene l'impegno della festa annuale del santo e l'ammirazione per il "soldato di Cristo" che la gente ha voluto raffigurare sempre come prete in atto di insegnare o benedire i "piccoli".*

**Q**uando giunse la notizia della morte di san Girolamo Emiliani a Somasca l'8 febbraio 1537, accorse gente da tutti i paesi del lecchese e del bergamasco per rendere omaggio di venerazione al corpo del santo. Dopo la proclamazione della santità eroica di questo laico della repubblica veneziana da parte della Chiesa, iniziarono i pellegrinaggi al santuario di Somasca e

si sviluppò nel bergamasco una devozione popolare verso il santo che si era tanto prodigato per la gioventù abbandonata della zona. Oltre ai paesi della valle di San Martino che ricordano san Girolamo in modo particolare nel giorno della sua festa, nella diocesi di Bergamo tre parrocchie hanno eretto nel proprio territorio una chiesetta dedicata a lui, dove viene pure celebrata una messa solenne l'8 febbraio di ogni anno: a Ponteranica nella frazione Costa-Garatti, a San Pietro di Romano Lombardo e a Boccaleone.

Non mancano in varie chiese del territorio tele e quadri raffiguranti la vita del santo: nella città di Bergamo e poi ad Ardesio, Calolziocorte, Colere, Martinengo, Monte Marengo e Osio sopra. C'è in particolare un paese della val Calepio (l'unica zona bergamasca di vini discreti) in cui la devozione a san Girolamo è molto sentita, da oltre duecento anni: Viadanica.

Sfogliando il libro degli atti della parrocchia si è potuto trovare l'origine di questa tradizione. Un certo Tommaso Negri, che era stato alunno di un orfanotrofio dei Padri Somaschi, aveva avuto in eredità da una zia una piccola casa con orto nella frazione di Colognola. Quando l'8 giugno 1765 il Negri morì ottantenne, lasciò come testamento alla parrocchia di Viadanica tutto il terreno di sua proprietà con l'impegno di celebrare ogni anno una messa in onore di san Girolamo il giorno 8 febbraio.

Ma fu nel 1811 che ci si avviò nel paese a celebrare con grande festosità la ricorrenza annuale dell'ex comandante veneziano fattosi santo. E si cominciò per un voto fatto dai soldati reduci dalle guerre napoleoniche. Anche il nostro santo era stato soldato e la trasformazione in uomo di pace e di bene poteva avere colpito la loro sensibilità, allenata dai quasi 50 anni di narrazione delle sue storiche imprese che si sentiva in parrocchia.

In occasione di quel voto un artigiano del luogo aveva preparato un gruppo statuario in legno rappresentante san Girolamo con la



Sopra: processione in onore di san Girolamo a Bustosedo di Viadanica (Bergamo) il 16 luglio 1989

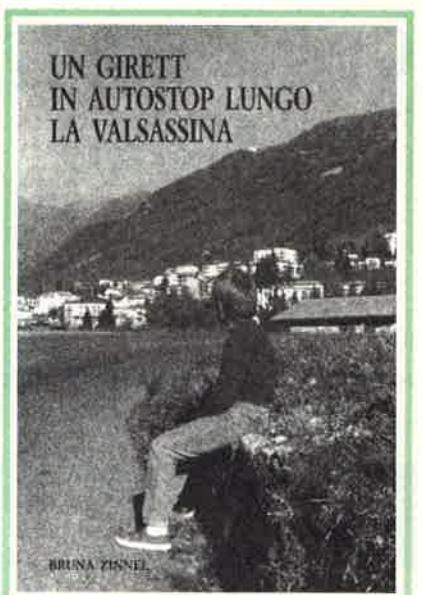
A lato: il gruppo in legno di san Girolamo, opera dello scultore Burghetti di Ponte di Legno (Brescia), richiesta dagli abitanti di Bustosedo

Pag. 11: a Calolziocorte (Bergamo) il 14 agosto 1988 viene inaugurato il mosaico sull'arco di piazza Regazzoni. Si vedono da sinistra la serva di Dio Caterina Cittadini fondatrice delle suore Orsoline di san Girolamo, la bergamasca beata Pierina Morosini, san Girolamo, don Bosco.

veste talare a tre ragazzi pure rivestiti dalla talare. È questo il gruppo originario tanto caro alla gente del paese che ancora oggi lo custodisce con venerazione. Nell'anno 1932 il parroco di Viadanica, don Bartolomeo Lanza, convertì in oratorio dedicato a san Girolamo la vecchia sacrestia della chiesa parrocchiale, con una nuova abside, un altare classico e un nuovo gruppo statuario, che presenta il santo rivestito dell'abito somasco in atto di benedire e due orfanelli a fianco. Essendosi con il tempo deteriorato questo gruppo statua-

rio perché il popolo preferiva sempre l'originale (oggi i due gruppi sono custoditi nell'antico oratorio e nel museo della chiesa parrocchiale del paese) le famiglie della frazione di Bustosedo hanno pensato di erigere una cappella votiva in onore di san Girolamo sul loro territorio e hanno affidato allo scultore Burghetti di Ponte di Legno (Brescia) il compito di eseguire un nuovo gruppo di figure a loro spese. L'opera è costata qualche milione e rappresenta il santo rivestito di un saio marrone che tiene nella mano sinistra il crocifisso e nella destra la corona del rosario. Ai fianchi due orfanelli: uno con il libro del catechismo e l'altro con un pane in atteggiamento di piena fiducia verso il loro amato padre. Sia la cappella che il nuovo gruppo statuario sono stati inaugurati con un susseguirsi di iniziative solenni nel luglio 1989. Alla festa conclusiva è intervenuto padre Giuseppe Fava, già superiore generale dei Padri Somaschi, che ha illustrato in modo eloquente la figura di san Girolamo, ricordando in special modo la sua devozione al Crocifisso e alla Madonna e il suo tenero amore per gli orfani. Con lui hanno quel giorno concelebrato i sacerdoti nativi della frazione di Bustosedo, don Angelo Plebani, arciprete vicario di Sottoc chiesa (che ricordava anche i 25 anni di sacerdozio) e il fratello Don Giovanni, parroco in val di Scalve. Erano presenti anche altri sacerdoti di Viadanica, tra i quali Mons. Giuseppe Bellini e p. Rainerio Dossi appena ritornato dalla missione in Africa. Al carattere sacro e religioso della festa si unirono il folclore e la testimonianza gioiosa degli abitanti della frazione di Bustosedo, i quali disposero al termine della festa una cena per tutti.

Anche quest'anno a Viadanica sarà celebrata la festa del nostro santo, che riunisce gente anche dai paesi limitrofi. E continuerà l'invito a un Padre Somasco che parli di quell'uomo in talare che spiega il catechismo e porge un crocifisso. E toccherà al superiore provinciale, che verrà da Milano. □



*Bruna Zinnel, casalinga valsassinese, mamma di 5 figli, nonna, ha della famiglia, la passione, l'incanto e il tatto, divenuto anche ispirazione letteraria. Di problemi che nascono e si svolgono in famiglia sono saltellanti le sue novelle pubblicate su "Alba" e "Madre" (alcune anche su Vita somasca degli anni '70). In parte esse, le più apprezzate, sono state raccolte nel 1977, a cura della Tipografia Emiliani di Rapallo, in "Genzianelle ed altri racconti".*

*Di una famiglia abbastanza numerosa, affiatata e con qualche iniziativa giovanile appena stravagante, e poi agitata dal sequestro subito da un figlio parla anche l'ultimo lavoro dell'autrice, dell'anno scorso. La Valsassina non ha strade inaccessibili; nonostante qualche contraddizione nella gestione del sequestro che mette alla prova i valori della famiglia, la vicenda ha il lieto fine del perdono e della unita familiare riaffermata in un atto di bontà così generoso da sfiorare il ridicolo della gente di "buon" senso. Le pagine sono scorrevoli, senza artifici. Il libro (L. 12.000) può essere richiesto a Vita somasca o all'autrice (Via Roma, 17 - 22050 PREMANA - CO).*

# SE LA SOLITUDINE FA MURO

di PAOLO DONÀ

**V**iviamo assistendo alla caduta di barriere e di muri, reali e simbolici eretti per dividere.

## Come a Berlino

Il muro di Berlino aveva una sua massiccia presenza, ma esistono molti altri muri e barriere, meno massicce forse, meno visibili ma altrettanto reali: si tratta di tutti gli ostacoli nelle relazioni fra le persone. Tali barriere invisibili giungono spesso a dividere gli stessi membri delle famiglie. La convivenza allora diventa fonte d'infelicità perché, come dice Sartre, "l'inferno sono gli altri". L'effetto di questi muri artificiali è allora la solitudine dell'uomo nella sua condizione, nelle sue piccole o grandi difficoltà.

Dalla cronaca dei miei luoghi, negli ultimi mesi, apprendiamo che L., 11 anni, di ritorno dalla scuola, si lega una corda al collo e viene trovato senza vita dalla nonna. Un mese dopo, nello stesso paese della campagna veneta, A., 23 anni, si uccide nello stesso modo. Non si tratta di fatti accaduti nella periferia di una grande città dove spesso il degrado sociale e culturale, l'emarginazione e la devianza costituiscono lo sfondo che ci aiuta a capire in qualche modo questi fatti così tragici. Si tratta di fatti che accadono in ambienti rurali, in paesi dove sembrerebbe essersi conservata nel tempo la possibilità di una vita serena e tranquilla. Eppure anche qui ormai,

come in ogni luogo, i problemi della comunicazione possono essere ben presenti e toccare da vicino in modo drammatico le giovani generazioni.

Ormai hanno sempre meno senso le tradizionali distinzioni fra mondo cittadino e mondo rurale: tutto il mondo appare intercorrelato da messaggi di ogni tipo. Notizie, informazioni, stili di vita, problematiche, modelli di relazione, di consumo e di status sociale tendono ad invadere tutti gli spazi umani, spingendo verso l'omogeneizzazione e uniformizzazione della cultura. Ecco allora che sono sempre meno frequenti i luoghi non "contaminati" dalla "civiltà".

Si vorrebbe con l'aiuto della psicologia cercare di sondare queste difficoltà di comunicazione, tentando di andare al senso più profondo di questi muri. Certo la morte di persone così giovani, il loro tipo di morte non può sembrare che un assurdo, un muro assurdo che porta con sé un profondo silenzio.

## A immagine di Narciso

Abbiamo il dovere di chiederci perché, per chi, per che cosa. Perché andare al di là di quel muro quasi per gioco? E così perché tanti giovani giocano con la morte, in moto, in auto, la notte del sabato sera? Oppure perché credere che tutto il mondo finisca lì, in quel momento di scoraggiamento, nella tristezza per la nota, nella vergogna per aver rubato un motorino?

Allora la soluzione di por fine alla propria vita avviene proprio perché ci si sente oppressi, senza speranze, chiusi da questo muro incombente, con un profondo senso di vuoto esistenziale.

Perché piccole frustrazioni o difficoltà di scarso rilievo provocano grosse turbe interiori? Tali fatti in realtà determinano risonanze profonde nella persona sotto forma di laceranti ferite della propria immagine ideale, del proprio io ideale, del proprio narcisismo.

Il problema del narcisismo e delle personalità narcisistiche sembra riguardare sempre più ampi strati della popolazione. Anche da alcune recenti ricerche svolte presso l'Università di Padova dalla Prof. Bassi Tognazzo sulle risposte ad un classico e fondamentale test di personalità, il Rorschach, sono stati evidenziati deterioramenti nella qualità delle risposte emozionali rispetto alle risposte date qualche anno fa. Stiamo diventando affettivamente dei labili? La risposta sembra essere affermativa: esisterebbe un minor controllo delle proprie pulsioni, si tenderebbe maggiormente alla realizzazione immediata di impulsi, desideri e bisogni. Avviene così che piccole difficoltà vengono vissute come muri insuperabili e sono considerate irreparabili ferite al proprio io. Tutto questo avviene perché il giovane fa coincidere il proprio io reale con quello ideale e quindi una ferita del proprio io ideale si traduce in una rovinosa caduta di tutto se stesso. Tutto questo può avveni-

re anche perché l'individuo si sente solo, separato, lontano, isolato dagli altri, estraneo al mondo anche se fisicamente vi è inserito. È come se non si avessero delle cose solide su cui fondare la propria vita.

Il malessere presente nella nostra società, rivelato dal diffondersi di personalità narcisistiche, richiede una riflessione sul rapporto io-altri. Nella personalità narcisistica, che è sostanzialmente immatura, l'altro non sembra godere di esistenza propria, ma solo nella misura in cui può risultare funzionale al mio mondo. Per questo tipo di persona non sembra esserci vera comunicazione con l'altro. L'altro viene percepito solamente nel momento in cui mette in pericolo il mio narcisismo. Personalità di questo tipo sono molto fragili, e possono provocare notevoli sconquassi attorno a sé.

## Buoni per portare l'altro

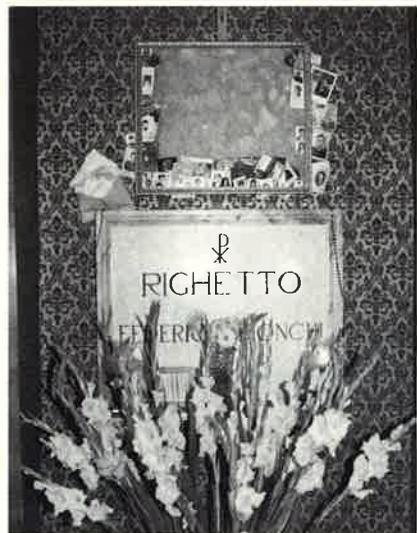
La sofferenza dell'infanzia può essere spesso molto grave e nascosta. La radice può essere nella difficoltà dei genitori a "sostenere" il bambino, a fornire cioè quell'insieme di cure a cui fa riferimento Winnicott quando parla di "holding" o "contenimento". Il modello di Winnicott è il rapporto che una madre "sufficientemente buona" instaura naturalmente col bambino nei primi tempi della vita. È certo difficile dire dove si trovi il limite fra cure materne buone e cure materne inadeguate. Un segnale indicatore potrebbe venire dall'osservazione dell'immaginario del bambino rispetto all'immaginario del genitore. Spesso infatti ho visto in consultazione situazioni in cui i genitori rifiutavano il mondo interno del bambino, o più semplicemente non ne avevano alcuna conoscenza: si tratta di genitori magari occupati a lavorare 24 ore al giorno per dare ai figli tutti i beni materiali possibili, ma poi questi genitori non sanno raccontare i giochi del figlio, il significato dei suoi passatempi preferiti, in breve l'immaginario del fi-



glio. Non si tratta di genitori cattivi, però non si può neanche dire che siano "sufficientemente buoni" nel senso di Winnicott.

Gli effetti di queste situazioni di divisione e di isolamento all'interno delle stesse famiglie potranno tradursi in varie sintomatologie: per fortuna queste situazioni non arrivano che poche volte a conse-

guenze così gravi come il suicidio. Però tali fatti estremi ci dovrebbero far riflettere su dimensioni della nostra esistenza quali l'accettazione piena della relazione con gli altri: lo scambio e la comunicazione con gli altri sembrano essere non un mero corollario della vita, ma un fattore di estrema importanza per tutto l'equilibrio psichico. □



*Il 23 novembre scorso si sono ritrovati, in numero significativo, i Somaschi delle case italiane, convocati dal Padre generale al santuario della Madonna della Stella, presso Spoleto, per un devoto omaggio alla Vergine Maria e a fr. Federico Cionchi.*

In alto: la tomba di fr. Federico Cionchi all'interno del santuario della Madonna della Stella, in Umbria

A lato: parla p. Italo Laracca (con a fianco il Padre generale, p. Pierino Moreno) durante l'incontro dei Somaschi al santuario della Stella, il 23 novembre 1989

Pag. 17: esterno del santuario della Stella

## MI PRESE PER MANO E MI ACCAREZZÒ

di STANISLAO CAPPELLETTI

**I**l 28 novembre 1914, 75 anni fa, l'arcivescovo di Spoleto Mons. Pietro Pacifici emanava la sentenza con cui chiudeva il processo sulla verità delle apparizioni della Madonna al servo di Dio fr. Federico Cionchi. Ricorderemo questo avvenimento, in cui sono interessati due nostri santi confratelli, con una celebrazione al Santuario della Madonna della Stella. Mi auguro la maggiore partecipazione possibile. Sarà un giorno che ci farà sentire

con gioia il grande dono che il Signore ha fatto alla nostra Congregazione.

Così scriveva il Padre generale annunciando l'iniziativa, per il 23 novembre 1989.

### L'omaggio della Congregazione somasca

I figli di san Girolamo Emiliani, aderendo all'invito, hanno voluto esprimere alla Madre di Dio, una



volta di più, la loro gioiosa e commossa riconoscenza per il prezioso dono ricevuto dell'umile fr. Federico Cionchi.

La celebrazione si è articolata in tre momenti: la concelebrazione eucaristica nel santuario, una sosta orante al sepolcro di fr. Federico Cionchi che si trova nel santuario, la conferenza commemorativa.

La concelebrazione di sacerdoti somaschi, circa una quarantina, è stata presieduta dal Padre generale dei Somaschi, p. Pierino Moreno. Per la solenne circostanza è venuto pure da Roma il Rev.mo p. Gregorio Battista, Abate procuratore dei Cistercensi. Erano presenti il Vicario generale e i superiori provinciali d'Italia. I bravissimi chierici dei due studentati somaschi internazionali di Grottaferrata e di Roma hanno prestato servizio liturgico con devoti canti. All'inizio il Padre provinciale dei Passionisti dell'Umbria, p. Floriano De Fabiis, ha rivolto ai Somaschi un nobile discorso di saluto che ha creato una affettuosa atmosfera di fraternità tra le due famiglie religiose.

Il Padre generale con un commosso discorso illustrativo dell'importante ricorrenza del santuario ha evidenziato la figura venerata del veggente della Madonna, Righetto Cionchi. È stato ricordato

pure con fraterno affetto il confratello somasco Mons. Pietro Pacifici arcivescovo di Spoleto al quale la divina Provvidenza affidò l'incarico di istruire il processo canonico sulla verità delle apparizioni della Madonna della Stella e di promulgare la sentenza definitiva sulla verità della manifestazione mariana nella valle spoletina. La bellissima funzione liturgica nello splendido santuario era dominata dal grande affresco dell'Incoronazione della Vergine in un trionfo di colori e di ori. Alla fine della santa messa si è snodata la breve processione dei concelebtranti alla tomba dell'indimenticabile e santo confratello Federico. Il Padre generale ha rivolto a Dio e alla Vergine una preghiera di ringraziamento e di supplica per le necessità della Congregazione.

Infine nel salone del santuario, ove era esposto l'artistico stendardo dell'apparizione, recentemente ripristinato al primitivo splendore, p. Carlo Pellegrini, Postulatore generale, ha tenuto un magistrale discorso storico sui fatti delle apparizioni e sul processo canonico. P. Pellegrini ha saputo presentare, in tanti piccoli ed impressionanti quadri, la dolce figura di Righetto umile e mite sagrestano della Madonna Grande di Treviso.



### La sentenza definitiva

Sono stati poi letti alcuni passi della sentenza definitiva.

"... Visto che il bambino Righetto (da fanciullo nelle varie deposizioni) ha confermato costantemente la detta apparizione da quella tenera età e sempre quasi con le stesse parole e senza esitazione; che ha sempre resistito con fanciulesca libertà ai contraddittori; che lo stesso fanciullo, col passar del tempo divenuto uomo onesto e fino ad oggi esimio per l'integrità della vita, ha confermato e conferma umilmente e costantemente con giuramento la verità dell'apparizione; che il fanciullo al quale, come si asserisce, la beatissima Vergine si è degnata di apparire, sia per la pietà dei genitori che per il candore del suo animo e per la semplicità della mente, allontana ogni dubbio di menzogna;

visto e considerato tutto quanto era necessario, di diritto e di fatto, invocato umilmente il nome di Cristo, e avendo davanti agli occhi Dio solo, con questa definitiva sentenza... asseriamo e pronunciamo la sentenza definitiva che consta della verità dell'apparizione della B.V. Maria Aiuto dei cristiani, detta della Stella.

† Pietro arcivescovo, giudice ordinario - Dato a Spoleto in questo giorno 28 novembre 1914".

Tra i Somaschi presenti alla commemorazione c'era anche p. Italo Laracca, già benemerito parroco di Velletri. Egli ha avuto la fortuna di conoscere personalmente fr. Federico a Treviso. E ha potuto arricchire di santa ed edificante letizia i convenuti con i suoi cari ricordi sul fratello, a cui la Vergine chiese di essere buono dopo averlo avvicinato ("Mi prese per mano e mi accarezzò" - disse fr. Federico nella deposizione al processo spoletino).

Il Padre generale ha concluso i lavori auspicando che la glorificazione di fr. Federico venga presto a riempire di gioia i Somaschi e sia stimolo alla santità e alla devozione alla gran Madre di Dio. E ha poi indirizzato tutti alla ospitale casa di Belfiore, per l'agape fraterna. □

# CINQUANT'ANNI DI MATEMATICA: TIRIAMO LE SOMME

*Un ex-alunno del collegio Gallio di Como ricorda, incontra e confessa padre Giuseppe Negretti, comasco di un paese vicino al capoluogo, classe 1914, in esercizio come sacerdote e insegnante da 50 anni. Tre generazioni di ragazzi sulla via della matematica e della vita, accompagnati con tanta bonomia sorridente e tanta pazienza, apprese alla "scuola di Dio".*

**I**ncontro il mio caro professore di matematica di un tempo quando studiavo al collegio Gallio di Como, diretto dai Padri Somaschi. È sempre lui, p. Giuseppe Negretti, dall'aspetto giovanile e sorridente, con un animo semplice e buono come lo avevo conosciuto da ragazzo. Ho saputo che qualche mese fa ha festeggiato il suo cinquantesimo di sacerdozio e sono venuto a porgergli i miei auguri e tra una chiacchiera e l'altra, senza che lui se ne accorgesse, perché è un religioso umile e modesto, gli ho fatto una intervista, che riassumo in questo dialogo.

**Il sacerdozio è una scelta radicale. Padre Negretti, che cosa l'ha spinto a tanto?**

- Prima di tutto il Signore ha preparato intorno a me il terreno per la vocazione sacerdotale, donandomi una famiglia ricca di fede e di opere buone, dove ho potuto aprirmi al mistero della vita con fiducia e con passione. Poi ho trovato attorno a me tante persone buone nella mia parrocchia; ricordo ancora con piacere le varie attività e le varie feste dell'anno liturgico così cariche di fascino che si facevano a Civello: il canto, le novene, il mese di maggio.

**Una indiscrezione: lei è somasco, perché?**

- In un primo momento il mio ideale è stato quello di diventare sacerdote; però in un secondo momento mi sono reso conto della ricchezza di una vocazione particolare, quella dei Padri Somaschi. Mi si è allora chiarito bene davanti agli occhi l'ideale di una vita a favore della gioventù come aveva fatto san Girolamo Emiliani. I miei superiori mi hanno presto indirizzato nel settore dell'insegnamento, prima come animatore di religione, e poi come docente di matematica.

**Nessuno dubita che lei ha sempre svolto bene il suo programma annuale di matematica, in questi numerosi anni di scuola. Ma oltre a questo?**

- Ho individuato il mio ministero sacerdotale al di là del puro e semplice insegnamento scolastico. Anche se questo è rimasto sempre in prima fila come metodo e come contenuto, tuttavia credo di avere sempre sostenuto i miei alunni, che ricordo sempre con simpatia, mediante un avvio alla vita competente e fiducioso; ho sempre cercato di capirli, e di volere loro bene, vedendo in tutti il lato positivo. Ho conservato i loro nomi per tanti anni e ogni tanto li passo in ras-

segna e mi sembra di vedere, al di là delle lettere alfabetiche, tanti sguardi sereni e vivaci.

**Compiti, lezioni, verifiche sono gli strumenti di lavoro per un maestro. Ma i criteri di orientamento quali sono stati?**

- Il mio primo intento è stato quello di individuare le doti personali di ciascun alunno, prima di tutto rendendomi conto del loro livello di partenza. Poi su questo ho fatto leva attraverso la ripetitività delle esercitazioni in modo da giungere con sicurezza agli obiettivi della programmazione. Certamente i miei alunni hanno reagito in maniera diversa: alcuni sono arrivati ad ottenere qualifiche in campo mate-



matico o scientifico in genere. Credo però che tutti abbiano raggiunto un livello minimo soddisfacente.

**Si sente realizzato o no, come prete e come somasco?**

- Ho realizzato la mia vocazione somasca nel lavoro preciso e coerente di ogni giorno e credo anche nella affabilità costante verso tutti. Ricordo che san Girolamo soleva parlare con entusiasmo dei suoi ragazzi, mettendone in risalto i lati buoni, le doti e i progressi: anch'io ho cercato di fare così. Devo da parte mia ringraziare molte persone che ho incontrato lungo il mio cammino perché mi sono state di aiuto in diversi momenti, a volte con il loro consiglio, spesso con la loro competenza e sempre con il loro affetto.

**Glielo avranno chiesto in tanti in questi mesi passati: lei, che è un veterano nello sport faticoso di stare con i giovani, quale messaggio vuol**

**dare agli alunni ed ex-alunni del Gallio e ai giovani di oggi?**

- Auguro a tutti di rimanere sempre giovani nello spirito, così come li ho conosciuti. Certamente se io ho potuto comunicare loro una competenza nel settore matematico, devo però riconoscere che da loro ho imparato ad essere fiducioso nella vita e verso tutti. La matematica dello spirito, che non è fatta di numeri o di formule, ma di fede e di amore per il Signore, è certamente un dono, ma anche una conquista quotidiana: auguro perciò a tutti che questo dono sia sempre vivo nel loro animo. Esprimo anche un desiderio ardente che mi ha sempre accompagnato in questi 50 anni di vita sacerdotale e religiosa somasca: sarei ben felice se qualche altro dei ragazzi e giovani, alunni del collegio Gallio e anche ex-alunni, seguisse la mia stessa strada nella vita religiosa o sacerdotale. Sarebbe questo il più bel ricordo e regalo del mio giubileo sacerdotale. □

# FARE UN PO' DI BENE ALLA NOSTRA SANTA CONGREGAZIONE

di ORESTE CAIMOTTO

*È ricorso nel 1987 il primo centenario della morte di un illustre somasco che ha riempito per meriti, insieme ad altri suoi collaboratori, la storia somasca della seconda metà del secolo scorso. Padre Bernardino Sandrini, al quale molti contemporanei hanno promesso imperitura riconoscenza, è stato rettore del collegio Clementino di Roma e, più volte, superiore generale.*

**T**utti sappiamo delle recenti numerose beatificazioni e canonizzazioni di tante figure della Chiesa appartenenti all'eccezionale secolo scorso. In esso ci fu una esplosione di santità tale che a vicenda si palleggiavano l'accusa di questa santità gli stessi rappresentanti che la vivevano stando a contatto con l'uno o con l'altro: don Bosco, don Guanella, don Orione, don Cafasso, don Murialdo, don Anglesio, don Rua, don Faà di Bruno. Altrettanto importanti e numerose le figure femminili, di cui tutti conoscono, per le biografie scritte, la fama e le opere.

Di p. Sandrini invece, campione della rinascita della Congregazione somasca, che visse a contatto con molte di quelle figure, scambiandosi appoggi, consigli, aiuti e l'ardore di fare il bene senza limiti, si è parlato poco, tanta era l'umiltà del suo cuore.

## Scuola di viva virtù

È giusto e doveroso che dopo aver letto il suo diario e le sue lettere, che per una singolare circostanza sono rimaste nel nostro archivio somasco, uno resti così stupito per tanti meriti e santità di vita, che voglia cominciare ad accennarne qualcosa a chi non lo co-

nosce o appena lo ha sentito nominare, assicurando che c'è materia inedita da riempire volumi di storia somasca in riferimento alla seconda metà del secolo scorso. Da questi manoscritti si possono estrarre e sviluppare decine di temi che finora si conoscevano appena in poche linee. Con ciò non si vuol dire del solo p. Sandrini, ma anche di altri benemeriti religiosi Somaschi pieni di amore per la Congregazione, attinto alla luce del Fondatore, quali Libois, Gaspari, Besio, Zandrini, Vitali, Savaré, Moizo, Biaggi.

P. Sandrini, vissuto tra gente e religiosi di diverse città, era un religioso che operava in silenzio. Era una forza misteriosa, vera, della Chiesa e della società, che viveva, dalle prime ore del mattino di ogni giorno, in continua preghiera e meditazione; era di amore autentico per il prossimo, combattendone in continuazione la mediocrità e la tiepidezza; di una dedizione ammirabile allo studio della sacra Scrittura, di una devozione indefettibile al Papa e alla Chiesa, di carattere sempre ottimista nonostante tribolazioni e problemi.

Bernardino Secondo Sandrini nasce a Borghetto Lodigiano, un sabato, il 4 ottobre 1806, vigilia della festa della Madonna del Rosario, e viene battezzato lo stesso



giorno dallo zio don Carlo. Segue tutti i corsi scolastici nel seminario diocesano di Lodi e celebra la prima santa messa la festa dell'Addolorata, alla "Fontana di Lodi", nel settembre 1829.

Da principio, giovane sacerdote insegna lettere latine e italiane nello stesso seminario di Lodi, essendo contemporaneamente vicerettore e direttore spirituale. I chierici studenti sono 300 e convengono anche da altre parti. È anche direttore e catechista delle regie scuole elementari femminili presso la piazza di san Francesco, in città. Indi gli viene affidata la parrocchia di Vidardo (sant'Angelo Lodigiano) ove conosce Domenico Savaré. In tutti questi uffici egli lascia gran desiderio di sé, incancellabile memoria d'uomo d'ingegno acuto, di assennata prudenza, di rara modestia, di ardente zelo e carità. Non riuscendo a restare coi Padri Cappuccini per ragioni di salute, entra nel 1844 nella Congregazione somasca e fa il suo noviziato a Somasca, emettendo i voti solenni già il 6 maggio 1845.

Insegna religione e altre materie nelle scuole ginnasiali del collegio imperiale di Gorla Minore di cui diventa anche rettore, benché molto presto vi rinunci.

Nel 1852 è chiamato al collegio

Gallio di Como come insegnante e vice-rettore e nell'anno successivo è già nominato rettore. In tale carica, durante l'epidemia di colera a Como nel 1855, si offre al vescovo di Como a far da parroco nella vicina località di Breccia, essendo stato colpito dal morbo il parroco che muore tra le braccia di p. Sandrini.

## Seguire la Provvidenza

Nel 1856 lascia la carica di rettore del Gallio, perché eletto maestro dei novizi a Roma a sant'Alessio e rettore del collegio Clementino. In questo periodo, scrivendo il 20 maggio 1857 al Padre provinciale p. Vitali, così si esprime: "... Quello che è certo si è che io intendo, coll'aiuto di Dio, di fare la volontà dei miei Superiori e nient'altro. Se quelli mi comandassero di venire in Lombardia, io ci verrei all'istante, quando altrimenti sto volentierissimo qua dove mi ha collocato la Provvidenza. Capisco anch'io che forse non potrò godere sempre di questa specie di riposo in cui passo giorni veramente tranquilli, sulle cime di questo beatissimo colle... *Qui vidit mare turgidum* e ne ha provato anche solo un poco di furore delle tempeste, sarebbe, mi pare, ben balor-

do a volermi gettare di nuovo di suo capriccio. Che se poi sarà volontà di Dio ch'io ripigli la vita di Marta, eh via!, tengo certo che allora mi darà altresì la grazia della rassegnazione. Intanto però devo esser grato al buon cuore della P.V.M.R. che tanto gentilmente ha espresso il desiderio del mio ritorno. Preghi Dio, o mio dolcissimo Padre, perché si degni di riempirmi del vero spirito religioso, che è ciò che più importa, e allora sì che dovunque mi collocherà la mano di Dio, potrò fare qualche po' di bene alla nostra santa Congregazione, che mi ha dato e mi darà tante prove della sua materna affezione".

Di questo tenore sono tutte le lettere di questo periodo. All'amico don Gelmini di Lodi scrive: "... Venerdì scorso ho finalmente finito di acquistare, almeno mi pare, una grande cognizione ed è che io mi sono un vero somaro in tutto il vigore della parola. Lei forse dirà che ho aspettato un po' troppo tardi a riconoscermi; ma pazienza, risponderemo col solito: meglio tardi che mai".

Qualche mese più tardi allo stesso Gelmini di Lodi (poi rettore del seminario e vescovo di Lodi) così scrive: "Oggi è il mio compleanno: sono cinquantuno, poco più della metà, certi uomini hanno riempito il mondo delle loro meraviglie; ed io che ho fatto? Ho distrutto un gran numero di pagnotte".

Ma Dio lo piglia in parola. Già nel Capitolo generale del 1859 p. Sandrini è eletto Superiore generale della Congregazione somasca e vi rimane per quattro anni fino al 1863 ed è rieletto altre volte, nel 1866, nel 1869 e nel 1872, fino al 1880, per un totale di quasi vent'anni.

Ancora come Superiore generale tornerà a Como, rettore del collegio Gallio fino alla morte (14 gennaio 1887).

Il giorno dopo la morte, quello del suo funerale, è stata così grande e sincera la testimonianza di ammirazione, riconoscenza ed affetto da parte di tutta la città di Como, degli alunni, insegnanti ed autorità civili ed ecclesiastiche, che sembrò chiaramente fosse scomparso il padre, il maestro, la guida di molti. □



Il collegio Clementino di Roma

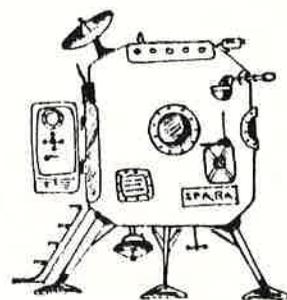


**CI PRESENTIAMO...**

Ciao a tutti, bambini/e, ragazzi/e ... È vera quella lamentela che si sente in giro e cioè che i genitori e gli educatori non vogliono più giocare con voi, e gli amici se ne stanno sempre imbambolati alla TV? Non preoccupatevi più.

Ohhh... non fraintendeteci, non parliamo di pianeti interstellari, meteore o nuove galassie, è solo che c'è in più lo SPA.RA: un nuovo piccolo spazio ragazzi; si una sparatoria di idee fumanti: giochi, spiritosaggini, suggerimenti simpatici e utili per la vostra vita.

Su non state con la testa fra le nuvole, la spedizione SPA.RA è cominciata...



**SPAZIO GIOCO**

(L'ALLEGRA FATTORIA)

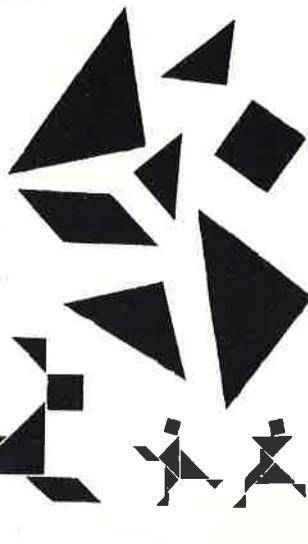
Come seconda proposta lo SPA.RA vi propone un gioco con

le carte. Ognuno dei partecipanti scelga un animale o meglio, il verso di un animale e lo proponga agli altri. Quindi si distribuiscano tutte le carte (uno-due mazzi da scala 40, a seconda del numero dei giocatori) suddividendole tra i partecipanti. Ognuno riponga il proprio mazzetto coperto di fronte a sé senza spiare il contenuto. Ora si può cominciare; a turno, senza guardarla in precedenza, ognuno giri una carta e la riponga rovesciata di fronte al proprio mazzetto alimentandolo così, di turno in turno e mettendo in evidenza solo l'ultima delle carte girate. Ogni carta girata dovrà essere velocemente confrontata con tutte le altre in vista. Se chi sta giocando gira una carta del medesimo numero rispetto ad una già girata dai suoi avversari si rivolge al possessore della carta simile pronunciando il verso di quest'ultimo. Lo stesso deve tentare di fare chi possiede la carta simile pronunciando il verso di colui che ha appena girato. Chi dei due pronuncia per primo il verso dell'altro costringe questi a raccattare tutte le carte girate in quella mano da tutti i giocatori. Si riprende il gioco da chi ha preso le carte e il vincitore risulta poi chi per primo riesce a terminare le carte.

**SPAZIO FANTASIA...**

**Il Tangram**

• Questo antichissimo gioco Cinese richiede solo molta fantasia, un po' di tempo e un certa dose di pazienza. Con solo questi 7 pezzi si possono combinare almeno 1600 figure, dalle più semplici alle più complesse: sagome di animali, forme umane o architettoniche, oggetti e perfino problemi geometrici (« quanti poligoni a 5 lati si possono costruire? »...).



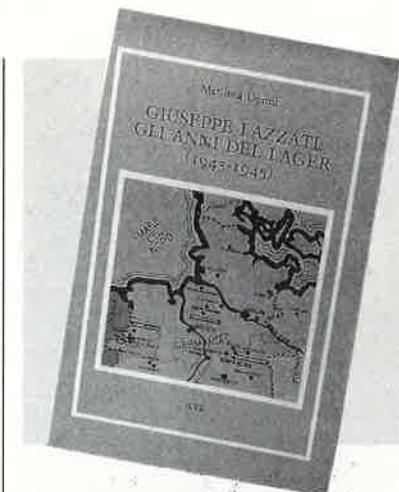
Per la realizzazione del gioco, ritagliare i pezzi e incollarli su un cartoncino o su un legno compensato. I pezzi si possono anche ingrandire rispettando le proporzioni, ad esempio moltiplicando per tre tutte le misure.



**Giuseppe Lazzati  
Gli anni del lager  
(1943-1945)**

Marilena Dorini

AVE, 1989 - L. 18.000



Fallito il tentativo messo in atto qualche tempo fa di giustiziare in poche sommarie righe la figura di Giuseppe Lazzati, continuano ad accumularsi gli elementi utili per una biografia criticamente fondata dell'uomo milanese, scomparso nel maggio 1986 a quasi 77 anni, di grande rilievo nella società civile ed ecclesiale italiana. Ne dà ulteriore attestato la bresciana Marilena Dorini, che si avvale per il suo studio anche dei consigli e delle indicazioni di due cultori meticolosi delle memorie e dell'eredità lazzatiana, Armando Oberti e don Franco Molinari.

Di particolare importanza sembra il contributo uscito come volume n. 3 della collana dell'Ave "Quaderni dell'eremo".

I due anni della prigionia, accettata volontariamente dopo l'8 settembre 1943 in spirito di fedeltà al giuramento e di solidarietà ai soldati quale tenente del 5° reggimento alpini, sono ricostruiti con l'uso di molteplici fonti di cui quelle autobiografiche (le 36 lettere scritte ai familiari, più altre 3 scritte al cardinal Schuster, a p. Gemelli e all'ing. Camurati) non sono forse le più rilevanti, benché le più desiderate da leggere e le più care da custodire.

Le testimonianze dei compagni di prigionia, le riflessioni di tipo politico-sociale maturate nel lager polacco di Deblin-Irena e in altri tre lager tedeschi, le lettere scritte (e non spedite) ai compagni dell'istituto secolare "Milites Christi", oggi Cristo Re, sono altrettante piste che conducono a fissare un uomo "libero e forte", perché "...

trattato peggio di una bestia, come un numero, eppure anche in tale condizione - scrive Lazzati riferendosi a quegli anni - mi posso sentire libero e, nella mia interiore libertà, uomo, e, nella mia umanità, grande nonostante la miseria indicibile e avvilita di questa vita" (p. 28).

E' difficile dire che cosa sarebbe stato Lazzati senza quegli anni. Certamente a 34 anni, con una scelta di vita già interpretata come vocazione di laicità consacrata, con una formazione culturale e religiosa alle spalle che lo avevano già abilitato come docente universitario e dirigente di Azione cattolica, non aveva bisogno del noviziato di un lager per iniziarsi a una vita cristiana evangelicamente forte e gioiosa. Anzi le voci raccolte dai reduci dei "santuari della disumanità" sono concordi nel rilevare che era arrivato tra loro (Sai, c'è qui Lazzati! - si poteva sentir dire) un cristiano già esemplare, una personalità affascinante, un uomo dallo sguardo illuminato e dalla parola suadente e infuocata, un cattolico, che, tra i pochi o l'unico, aveva portato con sé la Bibbia.

Ciò che ha compiuto in quei posti Lazzati, tra l'ammirazione dei credenti e il rispetto dei non credenti, si inquadrava perfettamente nel campionario delle opere del dinamico organizzatore di Azione cattolica: "tre sere", novene prima delle feste liturgiche, ritiri quaresimali, conduzione di "gruppi del

Vangelo" e "gruppi pedagogici". Ma coloro che andavano ad ascoltarlo ricevevano molto più di singoli "buoni esempi". "Fece cose che a raccontarle oggi sembrano incredibili. Organizzò conferenze, lezioni, dibattiti, tutto per mantenere la dignità di uomo a chi sembrava perderla. Tenne lezioni di storia, di teologia, di politica (sottovoce). Le gelide camerate, allora, nonostante i 24 gradi sotto zero, era come se si riscaldassero di calore proprio" (p. 63). E' una delle testimonianze più belle riportate dalla Dorini.

Per una persona profondamente spirituale un tempo di prova è sempre intervento di verità e misura di grazia. Lazzati dal suo "deserto" esce non solo purificato e rafforzato nel suo rapporto con Dio, ma anche "conformato" a quella attitudine, sentita come vera e "sua" forse a partir da lì, a insistere sulla maturità umana e cristiana del laico credente, per un progetto di "città dell'uomo a misura dell'uomo". E' la "sintesi più ferrea" della missione di Lazzati, rileva Oberti nella prefazione.

Le lezioni lazzatiane nel lager diventano lezioni "del" lager, che è un segno del nostro tempo, il prodotto di una società totalmente uniformata e sottoposta al potere e alla cultura dominante. Ma coloro che escono dal lager "sopravvissuti in pienezza interiore" - dice Alberto Monticone - "sono persone scomode, in qualche misura utopistiche ma rappresentano la coscienza critica del nostro mondo e di ogni fede religiosa perché hanno sperimentato e capito il male profondo del secolo: la schiavitù dello spirito e l'appiattimento della persona in ossequio ai poteri". Esattamente come Lazzati che, al militante di Azione cattolica intenzionato ad evitare il lager aderendo alla Repubblica di Salò, diceva: "Se la tua salute è in pericolo serio, puoi aderire, ma se vuoi raggiungere l'eroismo, resta" (p. 37). Di incitamenti morali come questo le 235 pagine del libro sul lager di Lazzati sono piene. □



**Sorsogon: prima professione religiosa**

È stata, il 28 ottobre 1989, la prima professione religiosa, per il novizio filippino Augusto Mercado Dingal e per Sorsogon, che mai aveva ospitato iniziative di tal tipo. Per l'opera di Sorsogon è anche un incitamento alla sua lunga e paziente opera di ricostruzione.

**Campinas: Geraldo, Helio e Almir Somaschi definitivamente**

Da tempo preannunciato e caldamente atteso si è svolto a Campinas presso la cappella delle suore della Misericordia il rito della professione perpetua di tre Somaschi brasiliani. La messa durante la quale sono risuonati per tre volte, in lingua portoghese, il "per sempre" dei tre religiosi Geraldo Teixeira, Helio De Souza, Almir Dos Reis (nell'ordine da sinistra nella foto a lato), è stata presieduta dal Padre generale, p. Pierino Moreno. Il quale ha approfittato della circostanza per visitare le comunità somasche di Uberaba, Presidente Epitacio, Santo André e Campinas, città questa dove vivono i religiosi che stanno completando la loro formazione e dove si sta ultimando la struttura dello studentato che li ospiterà degnamente. A Campinas domenica 3 dicembre 1989 sono venuti in tanti, anche da lontano, per fare festa: amici,



**Rapallo: Natale all'Emiliani**

Anche a dicembre '89 la Compagnia teatrale del liceo scientifico, sotto l'esperta regia del sig. Forella, ha dimostrato la sua duttilità e la sua abilità rappresentando i tre atti di Ladislao Fodor "Esami di maturità", una allegra e malinconica commedia che tratta dei rapporti non sempre facili tra insegnanti ed alunni. Per il Natale poi la solidarietà fraterna ha raggiunto le opere somasche dell'Asia e dell'America latina. Particolare solennità ha accompagnato la messa di mezzanotte

celebrata dal p. rettore. Al canto del gloria un gruppo di ragazzi della media ha portato Gesù Bambino all'altare e lo ha deposto su una radice di ulivo appositamente preparata. Dopo la messa l'amichevole scambio di auguri si è svolto nel salone dell'istituto. L'opera paziente ed abile di alcune mamme, Oriana, Nadia, Gráziella, Lolly, ha trasformato il refettorio in un autentico salone rinascimentale, con splendide decorazioni e composizioni di fiori e di frutta.



parenti, novizi e religiosi brasiliani e italiani. Tra questi c'era anche p. Luigi D'Amato, superiore di Belfiore, che ha rappresentato il Padre provinciale della Provincia romana.

**dare una mano**

**PROGETTO n. 3**

*Segnaliamo non un'attività somasca ma una forma di solidarietà a numerose persone che pagano ciò che i Somaschi del Salvador o ivi operanti chiamano "la triste realtà salvadoregna".*

*"Progetto Rifugiati del Salvador" è il progetto n. 3 da gentilmente indicare, nel caso, nell'accluso conto corrente postale.*



**I RIFUGIATI DELLA GUERRA CONTINUA DEL SALVADOR**

In nessun altro momento storico la triste realtà salvadoregna è stata così critica e dolorosa. Prima, anche negli ultimi dieci anni, si trattava di azioni gravi, in situazioni localizzate e in zone limitate. Oggi no! Tutte le città, le montagne e la campagna sono scenari di distruzione e morte.

La guerriglia diretta e finanziata da fuori, ha cambiato tattica. Oggi morde e scappa. E le vittime dei suoi morsi e delle violente controrisposte sono i poveri, gli indifesi e gli innocenti, piccoli e grandi.

Le cause della situazione attuale vanno ricercate molto indietro nella storia. Gruppi privilegiati, conseguenza di un colonialismo dispotico, hanno ridotto questo "pollice d'America" in caste di pochi, grandi possidenti e in una stragrande maggioranza di poveri nullatenenti. Purtroppo le cose sono ancora così! Una simile situazione è stata propizia per un indottrinamento marxista che ha dato origine alla guerriglia. Frattanto le case dei poveri, costruite di legno, latta e cartone, dopo aver sofferto la inclemenza di lunghe piogge ed inondazioni, sono state ridotte a cenere dagli scoppi. Altre case, costruite da compagnie senza scrupoli, con materiali deboli, e vendute carissime, non hanno resistito alle mitragliatrici e alle bombe. I senzatetto sono innumerevoli.

I Padri Somaschi che avevano aperto le braccia agli sfollati (vedi foto), oltre dieci anni fa al principio della guerra civile, creando una colonia agricola autofinanziabile (e in seguito un'altra per i terremotati del 1986) ritornano a tendere le mani ad anime buone per "essere aiutati" a dare da mangiare agli affamati, da bere agli assetati, a curare gli infermi.

Pensiamo ad un programma di assistenza (viveri, medicine, vestiti e ogni altro aiuto necessario) per qualche mese, finché i programmi internazionali non si mettano in moto per risolvere il problema dei senzatetto.

Non indichiamo un cifra per questo obiettivo, ma ci auguriamo di raggiungere una somma tale che serva a dotare di tanti mezzi di aiuto le nostre 2 parrocchie di La Ceiba e del Calvario, a San Salvador, nonché la nostra scuola "Emiliani" di La Ceiba e la colonia di Zapotitán, perché possano essere centri di soccorso per gli sfollati e i rifugiati.

## NERVI: LA SCUOLA FA 90

**L'**Emiliani di Nervi ha celebrato sabato 25 novembre 1989 i novant'anni di attività, presenti il cardinal Giovanni Canestri, il provveditore agli studi di Genova Claudio Landi, rappresentanti dell'amministrazione genovese provinciale e comunale, altre autorità civili e scolastiche.

Ha porto i saluti al folto pubblico di genitori ed ex-alunni il rettore del collegio, p. Mario Vacca (nella prima foto è al microfono) che ha motivato l'iniziativa di ricordare i nove decenni di presenza educativa dei Somaschi. Questa è stata caratterizzata dalla fedeltà allo spirito di san Girolamo e dalla appartenenza organica ed ecclesialmente vitale alla diocesi genovese, nella circostanza rappresentata dal suo pastore, il cardinal Canestri. Dall'arcivescovo di Genova, che ha preso la parola subito dopo, è venuta la gratitudine per la missione esercitata dall'Emiliani, scuola cattolica che mira a costruire ogni giorno tra i giovani che la frequentano una comunità ecclesiale dedita ad accogliere nell'evangelizzazione la fede, a celebrarla nei momenti culturali e sacramentali e a tradurla nell'impegno apostolico e sociale.

Dopo la commemorazione ufficiale, tenuta dal senatore Francesco Cattanei, ex-alunno del collegio, e dopo altri interventi, il coro della scuola media (visibile nella seconda foto), diretto da p. Giuseppe Bergese, ha eseguito canti religiosi.

Il senso della manifestazione era stato anticipato in diverse segnalazioni e articoli della stampa cittadina, regionale e diocesana ed è stato diffuso a più vasto raggio anche da un servizio del canale regionale della TV di stato. E, meno fuggacemente di un flash quotidiano, a permettere di ragionare sulla traiettoria delle stagioni attraversate dal progetto educativo dell'i-



stituzione scolastica è stato pubblicato *Emiliani anno novanta*, presentato nel corso della stessa cerimonia.

Si parla nell'opuscolo, bello e sobrio, di ieri e di oggi. "Quel tanto che è concesso al ieri - dice nella presentazione il rettore dell'Emiliani - che ci dia la gioiosa sensazione della continuità di una storia bella nata molto tempo prima di noi. E quel tanto concesso all'oggi perché ci renda coscienti che quel filo di storia passa oggi per le nostre mani". Agli attuali costruttori del futuro dell'Emiliani, ovvero

alla comunità educante (insegnanti religiosi e laici, genitori ed alunni) e ai destinatari della missione educativa (i ragazzi e le ragazze nel concreto delle strutture scolastiche), sono dedicate la maggior parte delle pagine. Il progetto educativo, largamente citato quale carta costituzionale di un modo di stare con i giovani, assume il volto sereno e fiducioso dei componenti di ogni classe della media, del liceo classico, dell'istituto tecnico, ripresi all'inizio del novantesimo ciclo scolastico dell'Emiliani. □

## BELGIO: AMARE IN OPERE E VERITA' COME SAN GIROLAMO

**I** Fratelli Geronimiti (nome italianizzato dei "Broeders Hieronymieten") hanno ufficialmente celebrato il 21 e 22 ottobre 1989 i 150 anni di fondazione.

La storia di questa Congregazione, del Belgio di lingua fiamminga, canonicamente di diritto diocesano, è legata, oltre che al nome e alla protezione di san Girolamo Emiliani, all'esistenza di un orfanotrofio a Sint Niklaas (vicino a Gent/Gand), sorto nel 1717, gestito da laici, sotto la garanzia di un'associazione di benefattori. Una nuova costruzione, a poca distanza dalla precedente, inaugurata nel 1827, ha segnato la fine e dell'uso della prima casa e dell'organizzazione precedente.

La tenacia di voler affidare la nuova opera alla direzione sicura di mani religiose è stata premiata tardi, dopo che vicende alterne, anche di natura politica (l'unione di Belgio e Olanda e il non riconoscimento delle istituzioni cattoliche) avevano reso difficile l'attuazione del proposito.

Nel 1839 il vescovo di Gent Mons. Delebecque riusciva ad assegnare una regola provvisoria a un gruppo di generosi servitori dell'orfanotrofio e trovava due anni dopo in fr. Teodoro Van den Brempt l'uomo provvidenziale, armato di zelo e coraggio, deciso a condurre la nascente famiglia religiosa.

Oggi i Fratelli Geronimiti hanno case a Sint Niklaas, Beveren, Gent, Lokeren, Maldegem, Sleidinge, Stekene, sempre nella zona delle Fiandre, e con opere ben strutturate sono a servizio di un numero elevato di persone.

*I 150 anni di fondazione dei Fratelli Geronimiti del Belgio sono stati ricordati solennemente nell'ottobre scorso.*



### Mani umane, cuore cristiano

Davanti a un pubblico di autorità e di amici nel municipio di Sint Niklaas, la cittadina della casa-madre, il superiore generale fr. Ilario Detavernier ha presentato, il 21 ottobre 1989, il fascicolo commemorativo e ha tenuto il discorso d'apertura con cui è stato ricordato l'anniversario di fondazione.

Del discorso vengono qui riportati alcuni passaggi.

"La Commissione delle Case di Gesù diffondeva, 150 anni fa, un segnale di allarme, per cercare una soluzione duratura ai bisogni pedagogici e socio-economici degli orfani e degli alienati di mente.

Alcuni volontari, spinti dallo Spirito Santo, si sono presentati. Hanno svolto un lavoro da pionieri per lenire il meglio possibile le sofferenze delle persone loro affidate. Dopo aver lavorato insieme per un certo periodo, costituirono un corpo che man mano si è sviluppato in comunità religiosa. In questa festa giubilare, commemoriamo precisamente che il 18 marzo 1839, il Mons. Ludovico Giuseppe Delebecque approvò il nostro documento di fondazione.

Un secolo e mezzo dopo, mi trovo qui, davanti ad un pubblico che viene ad esprimere per così dire la sua solidarietà con i lavori apostolici (cresciuti e sviluppati con il tempo) dei Fratelli Geronimiti.

Fin dall'inizio, le finalità della congregazione sono state registrate nella propria regola: la cura degli orfani, l'insegnamento, la cura dei malati, con la possibilità di dover occuparsi di nuovi bisogni.

Uomini portano uomini nella vita, non soltanto con le mani ma anche con il cuore. Un cuore aperto, che sa ascoltare, incoraggiare e stimolare.

Le congregazioni commemorano i loro giubilei con sentimenti misti. Da una parte, sono fiere della moltiplicazione e dell'ampliamento delle loro opere di carità, alle quali furono chiamate. Ma dall'altra tormenta l'immagine delle congregazioni "sfortite" e invecchiate. Ciononostante, il "residuo santo" vuole sempre testimoniare lo spirito della fondazione, preoccupandosi più del futuro che dei ricordi del passato.

Nell'insegnamento come nella cura degli handicappati mentali o nello sviluppo dei servizi psichiatrici aspiriamo - nelle varie sedi - agli stessi ideali di san Girolamo Emiliani e dei suoi nobili seguaci: la spiritualità nei servizi caritativi".

### Misericordiosi e pazienti

Alle feste celebrative i Fratelli Geronimiti hanno invitato anche i due ultimi Superiori generali somaschi. Il Padre generale, in quel periodo in Colombia, si è fatto rappresentare dal Vicario generale che, insieme a p. Giuseppe Fava, ha partecipato alle iniziative programmate, conclusesi con la solenne messa celebrata dal vescovo ausiliare di Gent domenica 22 ottobre nella chiesa di Sint Niklaas.

Da parte somasca, in un indirizzo di saluto, p. Giuseppe Rossetti, Vicario generale, ha testimoniato l'amicizia e la stima di tutta la Congregazione. E ha aggiunto:

"Quando nel secolo scorso l'esempio e l'opera di san Girolamo erano conosciuti solo negli stati della penisola italiana e della Svizzera, lo Spirito del Signore supplì alla debole iniziativa degli uomini,

ispirando fratelli generosi che provvidero ad invocare e ad estendere ulteriormente la paternità di san Girolamo e la sua protezione sugli orfani, sui deboli e sui malati.

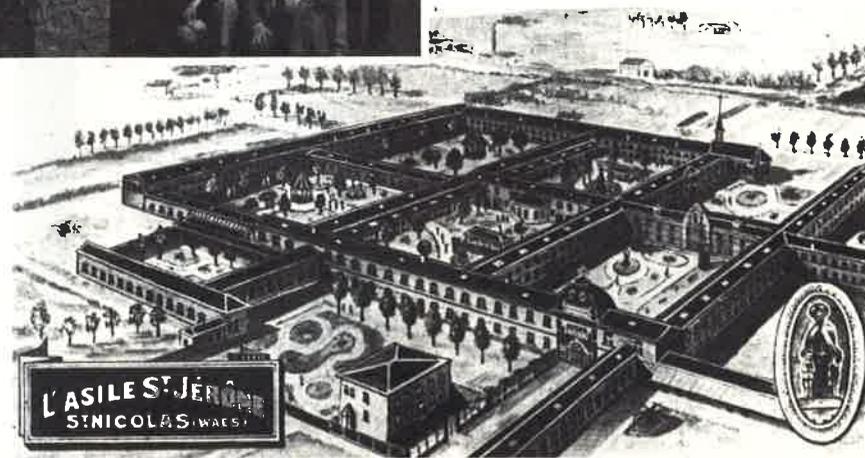
In una bellissima preghiera della vostra tradizione si chiede al Signore, modello del nostro padre Girolamo Emiliani, di insegnarvi per sua intercessione ad essere forti nella fede, modesti nel comportamento, umili nel parlare, misericordiosi verso i malati, pazienti con gli orfani.

Parole ed espressioni che sono usate in questa preghiera appartengono al più genuino insegnamento che san Girolamo ha lasciato in eredità di esempio ai suoi discepoli. Il programma di vita suggerito da simili parole - tra le più preziose del Vangelo - può essere assunto in qualsiasi luogo e in qualsiasi condizione culturale. Noi siamo lieti che la forza ispiratrice di un tale programma di carità si sia diffusa in una parte dell'Europa settentrionale per il fresco e sorprendente entusiasmo di chi si è sentito toccato intimamente, senza complesse mediazioni umane, dal cuore del nostro amato padre Girolamo". □



Riproduzione della prima fondazione dei Fratelli Geronimiti a Sint Niklaas e ricordo dell'incontro, il 21 ottobre 1989, tra i Fratelli e p. Giuseppe Rossetti e p. Giuseppe Fava

Pag. 27: parla il superiore generale dei Fratelli, Ilario Detavernier



## MARTINA FRANCA: COME PROGETTARE UN PO' DI SOLIDARIETÀ

*Nella città più importante e popolosa della provincia di Taranto, a metà strada tra Adriatico e Jonico, sorge l'opera che i Somaschi dirigono dal 1961. Volontariato e strutture differenziate per dare anima (e concretezza) alla legge sull'assistenza ai minori.*

di CARLO TEMPESTINI

**L**o chiamano il villaggio del fanciullo. Dell'istituzione generosamente nata per i minori alla fine della 2ª guerra ha conservato il nome, lo spirito di accogliente protezione e la volontà di puntare su relazioni affettive che maturino la crescita. Quanto a numeri, strutture e tipi di intervento è cambiato più di qualcosa nell'opera che si rifà al compianto prof. Alfonso Motolese.

La sede non è più solo l'antica; anzi il gruppo più numeroso di ragazzi, i 15 più giovani, è oggi ospitato in una casa bianca e luminosa, poco imponente, con tanto spazio per usi ricreativi, ultimata pochi anni fa, confusa tra i coni calcinati dei trulli e il verde delle viti della valle d'Itria, che è dominata dal centro storico di Martina Franca, con il barocco dei suoi palazzi.

Nella sede-madre, nei locali restaurati del vecchio conventino adiacente alla secentesca chiesa di sant'Antonio, si è installato il gruppo giovani: un "appartamento" di 7-8 adolescenti e oltre, che forma la comunità-alloggio, in equilibrio tra convivenza di sostegno e autonomia di responsabilità.

Del resto, se si vuole aderire perfettamente alla immagine, un villaggio non è tanto lo spazio chiuso intorno a persone che rinunciano ad uscire, quanto la sicurezza di poter contare su pochi essenziali vantaggi: la piazza, l'acqua, l'amicizia, la festa, la laborio-



sità concorde. Un modello, di solidarietà e creatività analogo a quello che suggerisce il nome, glorioso nella storia della civiltà, ha guidato sul piano educativo l'ultimo adattamento dell'istituzione sorta per il prossimo più disagiato nel quadrilatero magico dei paesi delle "casedde" al confluire delle province di Bari, Brindisi e Taranto.

Il "villaggio" infatti ha predisposto, in collaborazione con il volontariato, dimostratosi anche qui vivo se sollecitato, unità di accoglienza con caratteristiche proprie, tra le quali, oltre alle due già nominate, c'è la casa-famiglia e la "famiglia affidataria". In particolare si vogliono salvaguardare l'esigenza della continuità educativa per il minore in difficoltà e quella di mantenere nello stesso ambiente educativo nuclei familiari costituiti da minori di sesso diverso.

Ambiente educativo è una parola portante nel dizionario degli interventi che vogliono recuperare e

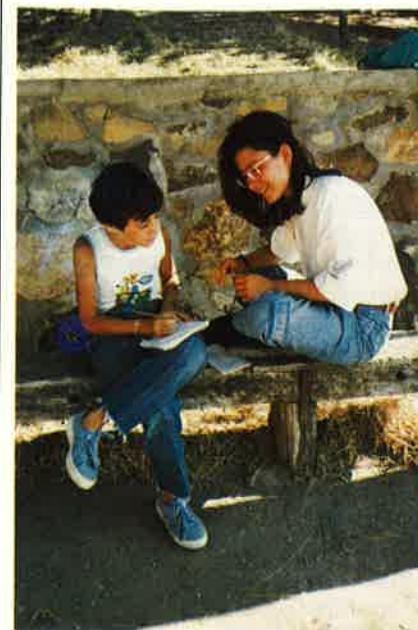
far maturare delle persone. Ultimamente vi ha insistito, contribuendo a diffonderne l'urgenza, anche la legge n. 184 del 1983, ricordando il diritto del minore ad essere educato nell'ambito del proprio nucleo familiare, o in una famiglia sostitutiva o anche in istituto, se concepito come situazione temporaneamente utile in vista di una soluzione più adeguata (per altro difficile da trovare in una società che tende ad essere "individualista"). Ad elevare ad ambiente educativo le diverse unità di accoglienza (sono legati al villaggio che di loro ha la responsabilità anche una quindicina di minori che vivono con 4 coppie di coniugi) è impegnata l'organizzazione educativa che ha la sua sede principale nel "nuovo" villaggio.

La responsabilità civile dell'istituzione assistenziale è della comunità religiosa somasca; ma della comunità educativa ispirata al principio della solidarietà, fanno parte tutti i componenti dei vari

"ambienti educativi" e tutti coloro che sono interessati, con specifiche forme di volontariato, a ognuno dei gruppi che i minori formano.

Con un linguaggio un po' burocratese che nasconde il tentativo di tradurre in statuto il progetto educativo che fu di san Girolamo, si dice che "l'équipe educativa ha principalmente la funzione di promuovere la forza della coesione e la ricchezza della collaborazione, realizzando l'interazione dei vari educatori mediante il dialogo, l'interscambio, la cooperazione nella soluzione dei problemi". Inoltre "essa vuole garantire un'accoglienza di tipo familiare al minore, per favorirne lo sviluppo armonico della personalità, soprattutto sul piano psico-affettivo".

Né viene ignorato nel programma educativo il servizio al territorio, da intendere in doppio senso: circoscrivere l'azione alle zone intorno a Martina, per evitare l'allontanamento del ragazzo dal proprio contesto sociale, e insistere in



Sopra e sotto: flash del "campo estivo" nell'estate 1989 a Tricarico (Matera)

Pag. 29 e 30: immagini della casa, terminata nel 1983

Pag. 32: la prima sede del "villaggio" fondato nel 1947. Nell'immagine degli anni '60 si vedono p. Luigi Volpicelli, p. Luigi D'Amato, primo superiore somasco della casa, l'allora chierico Franco Cecchini



un'opera di sensibilizzazione per aiutare la comunità locale a maturare una cultura di maggior solidarietà, sostenendo le famiglie nel loro ruolo di primo soggetto educativo.

Ma la dimensione comunitaria viene anche alimentata, all'interno dell'azione educativa, da particolari momenti di incontro e di amicizia, quali le attività comuni di carattere ricreativo e culturale, le gite, le feste, i soggiorni in tempi di vacanze.

Vale la pena di ricordare l'ultimo soggiorno estivo, a mo' di campeggio, sull'Appennino lucano, a Tricarico, 1.000 m. di altezza: 30 ragazzi, 15 famiglie con genitori e figli, un paio di gruppi giovanili di volontariato sensibili alla problematica dei minori, e ovviamente alcuni (giovani) religiosi Somaschi. Sono stati 25 giorni passati a gestire insieme l'organizzazione del campo, a giocare, a passeggiare, a far lavoretti e... cultura (anche con i compiti delle vacanze).

E alla fine qualche lacrima per tutti: per i ragazzini che avevano "legato" con tanta gente ed erano poco disposti a scendere al piano, e per i giovani e gli adulti per niente dispiaciuti di non aver trascorso le vacanze in luoghi più noti e dal facile accesso ai divertimenti. □

## SOLIDARIETÀ, OLTRE

Abbiamo sempre avvertito il desiderio di aprire la porta della nostra casa e di accogliere quei bambini che il Signore ci avrebbe fatto incontrare e che, per le difficoltà attraversate dalle loro famiglie, chiedevano di essere presi per mano e di poter vivere con noi, finché ce ne fosse bisogno.

A Martina Franca, dove abitiamo dal 1981, il nostro progetto di vita ha compiuto dei passi in avanti dopo un'esperienza di accoglienza avviata a Roma. L'occasione si è presentata nel 1988, quando nella nostra casa sono entrate due care bimbe in affidamento temporaneo. Cosa è avvenuto in casa nostra con le nuove arrivate? Eravamo in sei e siamo diventati in otto, oltre a un cane e a un pappagallo. Ma, al di là del fatto numerico, la nostra vita familiare è stata movimentata dalla vivacità delle due bambine. Siamo tornati ad occuparci di asilo e di scuola elementare e ci siamo rituffati in faccende già curate nel passato. È stato bellissimo vedere come tutta la famiglia si è allegramente coinvolta in questa avventura. Ci sono stati momenti faticosi, ma ci ha sorretto il sapere che stiamo cercando di mettere in pratica l'insegnamento di Gesù di accogliere i piccoli. E da alcuni mesi siamo meno "isolati".

L'importanza e la bellezza di operare "insieme" ha intaccato anche altri. Con altre famiglie si è promosso un gruppo di volontariato che aderisce al M.O.V.I. (Movimento volontariato italiano): l'abbiamo chiamato "Solidarietà, oltre", perché vuole andare oltre i legami di parentela. Con i Padri Somaschi del Villaggio del fanciullo, e sotto la loro responsabilità ed esperienza, abbiamo messo in piedi una équipe educativa che offre ai bambini e ragazzi in difficoltà l'accoglienza più adatta per ciascuno di loro, potendo scegliere tra famiglia, casa-famiglia, piccole comunità di adolescenti.

Inoltre siamo impegnati a promuovere una cultura di accoglienza

e di condivisione nel nostro territorio, ove le trasformazioni dei modelli di vita e di consumo hanno messo in crisi le tradizionali solidarietà della società contadina.

Il cammino da fare è ancora lungo; ci auguriamo di poter convincere altre famiglie che hanno ancora resistenze e preoccupazioni ad aprirsi all'accoglienza. Non si tratta di compiere gesti straordinari, ma di mettere a disposizione di altri bambini l'esperienza acquisita con i propri figli. Ci sembra questo uno dei modi validi per attuare la legge sull'affido temporaneo che tante difficoltà incontra.

Maria e GianFranco Solinas

### MOLTE DIFFICOLTÀ, TANTE GIOIE

Siamo una coppia senza figli: avere un figlio in adozione e poter

dire "è nostro" non era la nostra aspirazione. I figli appartengono a se stessi e non sono proprietà di nessuno. Ognuno di noi invece è chiamato a vivere quotidianamente una responsabilità morale e sociale, quale che sia la nostra vita.

Ci siamo avvicinati alle problematiche minorili, casualmente, io dico, ma ovviamente con un disegno divino, con tanta voglia di amare, con entusiasmo e un po' di incoscienza. Anche Dario è stato trascinato in questa meravigliosa avventura.

Le resistenze sono state notevoli, poiché "l'uomo non è portato all'accoglienza", "gli altri sono estranei", ci portano via qualcosa, ci rubano il tempo, il ritmo della nostra vita. Ma quando queste resistenze le andiamo a graffiare in profondità, ecco che facciamo emergere la fede, la carità, la speranza.

È il terzo anno che abbiamo stabilmente in affidamento bambini.

Le difficoltà sono molteplici, le gioie molto di più. Abbiamo cominciato con tre bimbi il primo anno, cinque il secondo e nell'anno in corso ne abbiamo otto. Siamo una stupenda casa-famiglia, scaturita da un progetto di intenti sotto la responsabilità del "Villaggio del fanciullo". Non ci sentiamo più isolati, né tanto meno "diversi". Con il "Villaggio" abbiamo in comune la cooperazione e l'esperienza. Uniti dagli stessi ideali la croce è meno pesante, se siamo in tanti a portarla e a dividerla. Ci piace pensare di appartenere, se pure indegnamente, alla grande famiglia somasca e usufruire così, in piccolissima parte, dell'eredità di san Girolamo, padre degli ultimi. Perché, infatti, essere famiglia affidataria significa oggi cercare di far sentire i bambini protagonisti della loro vita che, per un pezzo di cammino, faremo "insieme".

Lena e Dario Torri



### Formazione liturgica

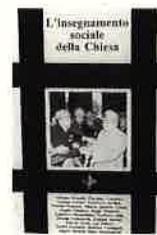
di Romano Guardini  
Edizioni O.R., 1988  
(ristampa)



È difficile continuare a "pensare male" della riforma liturgica avviata dal Vaticano II, quando si pensa che tra i sostenitori del "senso della liturgia" celebrata con autenticità c'è anche un grande pedagogo del nostro tempo, Romano Guardini, un vero "padre del XX secolo". Figlio di genitori italiani trasferiti in Germania un anno dopo la sua nascita avvenuta nel 1885, è divenuto uno dei tedeschi più famosi del suo tempo, pensatore profondo, sacerdote, uomo di fede e di preghiera. Professore universitario in una cattedra creata apposta per lui, commentava liberamente libri del Nuovo Testamento, esponeva con una originalità tutta sua la dottrina dogmatica cattolica e interpretava grandi figure della letteratura, sempre con il timore che le sue lezioni risultassero dilettantistiche. E invece da quelle lezioni, come dalle sue prediche, sono usciti volumi interpretativi fondamentali, riuscendo a "dire il giorno prima quello che il giorno dopo tutti si aspettavano di sapere". Le sue intuizioni partivano da una convinzione, per nulla segreta: pensare le cose sempre a partire dalla Chiesa cattolica, sempre nel contesto della Chiesa, dei suoi dogmi e della sua garanzia, certi che il dogma non impoverisce ma libera su tutta la possibile verità e assicura la massima pienezza di sguardo. Questo libro pubblicato nel 1923 (e per la prima volta in Italia nel 1930) faceva seguito a "Lo spirito della Liturgia", con il preciso intento di tradurre in concreto i medesimi concetti di quell'opera per aiutare le nuove generazioni a risalire al vero e originario significato di ogni rito, parola e gesto, poiché la liturgia è integralmente realtà e il credente per essa entra in contatto con il "Cristo reale". Il volumetto, di poco più di 100 pagine, si sofferma con particolare impegno sul fatto oggettivo proprio della liturgia, concludendo poi con una panoramica osservazione al problematico rapporto tra religione e cultura.

### L'insegnamento sociale della Chiesa

di Autori Vari  
Vita e pensiero, 1988



Un lungo documento, del giugno scorso, della Congregazione vaticana della educazione, sugli orientamenti per lo studio degli insegnamenti sociali della Chiesa nella formazione sacerdotale ha sancito la ripresa del rilievo assunto dal "corpo di indicazioni", necessarie da strutturare come "dottrina" sociale per poter applicarla nell'attività pastorale nella sua integrità, come viene formulata e proposta dal magistero ecclesiastico. Scopo principale della dottrina sociale - secondo l'ultimo insegnamento dell'enciclica Sollicitudo rei socialis - è di interpretare la concreta situazione personale degli uomini e la loro vita sociale e internazionale, di esaminare la conformità o difformità con l'insegnamento del Vangelo sull'uomo e sulla sua vocazione e di orientare il comportamento cristiano. Gli atti del 58° corso di aggiornamento culturale tenuto dall'Università cattolica intendono, oltre che presentare e commentare l'ultimo sviluppo del pensiero pontificio in materia sociale, affrontare le numerose difficoltà ed obiezioni avanzate spesso a riguardo del magistero ecclesiastico, per poterle confrontare con il nuovo atteggiamento di disponibilità e di attenzione oggi riservato alla sollecitudine sociale della Chiesa.

### La nostalgia dell'educazione

di Giuseppe Vico  
Editrice La Scuola, 1988



La nostalgia alla quale allude il libro di Giuseppe Vico, docente di pedagogia all'Università di Trieste e Cattolica di Milano, non riguarda un rimpianto per il sistema educativo di altri periodi storici. Si tratta piuttosto di un desiderio preciso verso il valore-persona, che è l'unico valore reale di

cui il nostro tempo appare impegnato a cogliere motivazioni e bisogni. E in effetti il libro, di oltre 170 pagine, vuole portare a riflettere su questioni maggiormente coinvolgenti il piano educativo che quello della "scienza pedagogica". Di Socrate, per esempio, si ammira il fatto che ha insegnato che l'educazione è di gran lunga più importante delle teorie sull'educazione. Così come in figure di educatori cristiani moderni si riscontra che l'educazione non è riducibile a metodo. Alla fonte del pensiero degli educatori veri sta sempre un'idea, la cui incarnazione in sistema pedagogico e metodologia corre parecchi rischi che il libro vorrebbe aiutare ad evitare.

### Cammino di preghiera

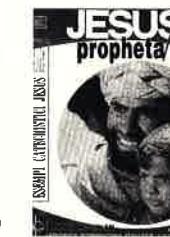
di Michel Quoist  
SEI, 1989



I libri di Quoist sono stati contemporanei a tante persone che li hanno avuti come compagni di viaggio in determinati tempi della loro vita, come ragazzi, adolescenti o giovani. È retorico dire che c'è sempre attesa per ogni nuovo libro di questo autore francese. Rimane tuttavia vero che anche questo "cammino" sostiene il bisogno di pregare e l'urgenza di esprimere in toni alti e genuini la fondamentale esigenza di parlare rettamente con Dio.

### Jesus propheta

di Pietro Righetto  
Ed. Domenicana Napoli, 1989



L'ultima recensione qui comparsa delle conversazioni catechistiche di p. Righetto, somasco, lasciava la sua raccolta di "esempi catechistici" al n. 27. La fatica di fornire sussidi è proseguita costantemente, fino ad arrivare a questo ultimo libretto, il n. 36, di 56 pagine. In esso si raccolgono spunti della tradizione ebraica e islamica, segno che Dio ha parlato in diversi, non disprezzabili, modi, prima di pronunciarsi definitivamente in Cristo Gesù.